

Confindustria bocchia Cassani «Serve un regista per il futuro»

Maggioli, presidente degli industriali romagnoli: «Ci aspettavamo un nome più rappresentativo e che conoscesse i tanti aspetti del territorio»

A PAGINA 3



«Cassani? Serve un nome più forte» Confindustria bocchia il ct azzurro per la presidenza regionale Apt

MEGLIO una «figura tecnica di valore internazionale» che uno «stimato professionista sportivo». Confindustria Romagna bocchia la proposta della Regione di candidare Davide Cassani alla presidenza dell'Apt. Per il rinnovo degli organismi e delle cariche societarie, Confindustria Romagna invita i soggetti coinvolti a valutare per la presidenza la candidatura di una figura tecnica di valore internazionale «che abbia esperienze e competenze a 360 gradi sull'ampio e variegato mondo del turismo».

PAOLO MAGGIOLI, presidente degli industriali romagnoli, si mostra deluso per la scelta: «Senza nulla togliere alla persona e ai meriti di sportivi di Davide Cassani, stimato professionista proposto dalla Regione Emilia-Romagna - precisa Maggioli - ci aspettavamo un nome maggiormente rappresentativo e con una conoscenza approfondita dei tanti

aspetti che compongono un settore economico complesso e decisivo per il territorio». Il presidente del principale ente di promozione turistica della Regione non deve solo essere un ambasciatore «ma una figura che faccia da regia con fermezza e sapienza alle tante anime che lavorano nel comparto, con conoscenze globali nel settore che a livello mondiale ha il più alto potenziale di crescita». Secondo Confindustria, infatti, per liberare questo potenziale «ancora inespresso del nostro territorio servono talenti che sappiano elaborare una strategia di marketing territoriale visionaria e lungimirante: in questo scenario Cassani sarebbe certamente un eccellente ambasciatore del turismo sportivo, così come altri professionisti che si sono distinti per meriti nelle proprie carriere potrebbero essere i volti e le voci che raccontano le

tante sfaccettature del turismo emiliano-romagnolo». Dopotutto «le persone continueranno a essere le prime e principali risorse di questo settore - conclude Maggioli - in cui l'automazione avrà meno impatto rispetto ad altri ambiti, a favore dell'occupazione umana».

DI SEGNO opposto la reazione di Mauro Mambelli, presidente di Confcommercio. «La grande esperienza e competenza di Cassani - afferma - saranno il valore aggiunto per la crescita dell'Apt e per gli ambiziosi risultati che il nostro territorio vuole raggiungere in ambito turistico. Ora dobbiamo creare attorno a lui un gruppo di lavoro, altrettanto competente e capace».

«AVANTI UN ALTRO»

Per gli industriali è necessaria più esperienza. Via libera invece da Mambelli (Ascom)



Peso: 1-14%, 31-63%

LA STORIA

«L'uomo giusto»

Sabato la Regione ha suggerito Davide Cassani, ex ciclista, come presidente regionale dell'Apt, che si occupa del turismo in Emilia-Romagna

L'assemblea

Il nome di Cassani, attualmente ct della nazionale italiana di ciclismo su strada, verrà proposto all'assemblea dei soci di Apt del prossimo 8 maggio

CONOSCENZA DEL TERRITORIO

Ci aspettavamo un nome più rappresentativo e con una conoscenza più approfondita dei tanti aspetti del territorio



PRO E CONTRO
A sinistra Paolo Maggioli, a destra Stefano Bonaccini e Davide Cassani

STRATEGIA DI MARKETING

Per liberare un potenziale inespresso serve un talento che elabori una strategia di marketing territoriale visionaria



OCCORRE UNA REGIA

Occorre una figura che faccia da regia con fermezza e sapienza alle tante anime che lavorano nel comparto con conoscenze del settore

QUESTIONE DI OPINIONI

DUE GIORNI FA TUTTI SEMBRAVANO CONCORDI SUL NOME DEL FAENTINO CASSANI COME NUOVO PRESIDENTE DELL'APT, MA CONFINDUSTRIA LA PENSA DIVERSAMENTE



Regione, via al cantiere per giovani

Strategia e iniziative per creare opportunità nell'ambito del Patto per il lavoro

La Regione Emilia-Romagna promuove, all'interno del Patto per il lavoro sottoscritto con le parti sociali nel luglio 2015, il "Patto per i Giovani", per condividere una strategia di sviluppo che possa creare opportunità ampie e diversificate per le giovani generazioni, sostenendole nella ricerca di esperienze di lavoro di qualità, accompagnando nell'avvio di progetti imprenditoriali e di lavoro autonomo, agevolando esperienze formative anche all'estero, incentivando a costruire il proprio futuro in Emilia Romagna.

Prende così il via il cantiere sui giovani, obiettivo fortemente condiviso da tutti i firmatari del Patto: sindacati, imprese, enti locali, università, associazioni del Terzo settore. Tre le linee di intervento proposte dalla Regione e su cui ora si dovrà lavorare insieme: istruzione, formazione e placement; creazione d'impresa, lavoro autonomo e spazi condivisi; partecipazione e cittadinanza attiva, cultura e creatività. «La Regione delle opportunità, questo il nostro obiettivo, insieme ai soggetti del Patto per il Lavoro, perché ogni giovane possa trovare nella regione lo spazio per crescere e per costruire il proprio futuro», ha detto l'assessore regionale al lavoro Patrizio Bianchi.

A inizio 2017 in Emilia Romagna erano 844mila le perso-



Patrizio Bianchi, assessore regionale con la delega al lavoro

ne tra i 15-34 anni, il 18,9% della popolazione regionale. In una regione in cui nel 2017, per il quarto anno consecutivo, si conferma la tendenza all'incremento dell'occupazione e le dinamiche del mercato del lavoro (la disoccupazione è scesa dal 9% di inizio legislatura, a gennaio 2015, al 6,4% di fine 2017) si sono sviluppate in un contesto di significativa crescita del Pil regionale, miglioreranno anche i tassi di istruzione e gli indicatori del mercato del lavoro tra i giovani residenti in Emilia-Romagna.

I giovani emiliano-romagnoli evidenziano in media livelli di scolarizzazione in crescita e spesso al di sopra della media italiana, anche se non ancora ai livelli europei. Cala l'abbandono scolastico (cioè i

giovani tra i 18 e i 24 anni con al più la licenza media che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative): in regione è all'11,3% (era al 15,1% nel 2008) mentre la media italiana è al 15,1.

Nel 2016 i giovani di 30-34 anni con istruzione terziaria sono il 29,6% (era al 22% nel 2008), un dato superiore alla media nazionale (26,2%) e a quella del Nord Est (28,9%). Le donne risultano mediamente più istruite degli uomini: nel 2016 a fronte di una quota di giovani laureati del 24,1%, le donne con istruzione terziaria rappresentano il 35,1%.

I tassi di disoccupazione giovanile, cresciuti in modo significativo negli anni della crisi, dal 2015 risultano in calo in Emilia-Romagna con riferi-

mento a tutte le classi di età. Nel 2017 su 29.090 posizioni di lavoro dipendente create in regione, 11.035 hanno riguardato giovani under 30 (il 37,9% del totale). Rispetto al 2016 sono in netta accelerazione.

Ecco le tre linee di intervento della Regione. Per quanto riguarda istruzione, formazione e placement, gli ambiti da sviluppare sono formazione secondaria superiore, Formazione post diploma e formazione terziaria, Alte competenze, ricerca, placement per giovani laureati, il rientro dei giovani che lavorano all'estero e i corsi professionalizzanti.

Nell'ambito della creazione d'impresa, lavoro autonomo, spazi condivisi si lavorerà sugli strumenti per la creazione d'impresa, la rete dei luoghi di aggregazione (spazi, coworking, fablab), i servizi integrati presenti nella rete degli Informagiovani, l'Associazione Giovani Artisti Emilia-Romagna e il sostegno al primo insediamento dei giovani agricoltori.

Per la partecipazione e la cittadinanza attiva, cultura e creatività si pensa al sistema YoungERCard, agli spazi di condivisione dentro le residenze universitarie ER.GO, agli spazi di aggregazione giovanile, laboratori aperti e rigenerazione urbana, agli ammortizzatori per giovani creativi, al servizio civile, associazionismo e terzo settore.



Programma Elite Cinquanta nuove aziende con la Borsa all'orizzonte

■ MILANO

UNA COMUNITÀ internazionale di 828 aziende, 520 italiane, 50 delle quali entrano nel programma quest'anno. Un totale di 60 miliardi di euro di fatturati e oltre 290mila dipendenti. È la piattaforma Elite, il programma di Borsa Italiana, nato nel 2012 in collaborazione con Confindustria, e diventato internazionale dopo l'apertura alle imprese straniere. Dovrebbe fare da palestra, supportare le aziende a concretizzare i progetti di crescita, fornendo strumenti finanziari e preparandoli a un prossimo sbarco in Borsa. Ma i numeri delle quotazioni e la ritrosia degli imprenditori italiani ad aprirsi al mercato finanziario non sono tali da issare il gran pavese. Si contano sulle dita di una mano le imprese che si sono quotate, passando per il programma Elite. Per questo Raffaele Jerusalemi, ad di Borsa Italiana, ha ricordato, nel corso della presentazione dei nuovi ingressi, che «Elite ha l'obiettivo di accelerare il processo di crescita e internazionalizzazione delle aziende attraverso il graduale avvicinamento degli imprenditori al miglior utilizzo dei mercati finanziari. Negli ultimi anni la consapevolezza di dover considerare forme di finanziamento complementari al sistema bancario è cresciuta e il cambiamento è già in atto: oltre il 30% delle aziende di Elite ha

realizzato operazioni di finanza straordinaria da fusioni e acquisizioni a *joint venture*, dalla quotazione all'emissione di bond». Un *bouquet* di strumenti finanziari che, evidentemente, interessa le 50 nuove aziende entrate nel programma. Tra le *new entry*, l'hotel Cristallo di Cortina d'Ampezzo e il Polidiagnostico Santa Lucia di Siracusa.

LUCA PEYRANO, *general manager* di Elite, nota che si tratta di «50 aziende ambiziose che iniziano il proprio percorso, unendosi a una *community* internazionale sempre più dinamica. Tre evidenze possono riassumere l'impatto che Elite è riuscita a generare in Italia in questi anni: l'aumento della dimensione delle aziende, con una crescita media del 10% in termini di fatturato, l'aumento della loro profittabilità con una crescita media dell'Ebitda del 9% e l'aumento dell'occupazione con un +56% in termini di numero di addetti». Una crescita numerica che ha avuto come propellente operazioni di finanza straordinaria, con un controvalore di oltre 7 miliardi di euro.

Pino Di Blasio



BORSA ITALIANA
Raffaele Jerusalemi



Peso: 24%



Confronto Colla-Guidi sul Sessantotto e la lotta di classe perduta

Domani sera, alle 18, l'incontro nell'auditorium della Fondazione

● La classe operaia è andata in paradiso? Se lo è chiesto la Fondazione di Piacenza e Vigevano, capovoltando come impongono i tempi attuali il film del 1971 diretto da Elio Petri. Il titolo dell'incontro previsto domani sera nell'auditorium di via Sant'Eufemia, ospiti come relatori Vincenzo Colla (Cgil) e Guidalberto Guidi (Confindustria) moderati da Gaetano Rizzuto, già direttore di Libertà, è il tassello sociale del puzzle che la preziosa rassegna sta componendo sui cinquant'anni dalla amata-odiata rivoluzione del 1968.

Successo di pubblico, incontri da tutto esaurito: domani, l'appuntamento con la storia è alle 18. «Non volevamo retorica o celebrazioni. Volevamo riflettere, anche sul rapporto con il lavoro e la sua evoluzione», precisa il presidente della

Fondazione, Massimo Toscani. «Vedete, leggendo i documenti e le testimonianze sul '68 del tempo ritornano di continuo i temi della lotta di classe e il Terzo mondo. Ma dove sono spariti questi, oggi? Non se ne ritrova traccia». Per Toscani, sono cambiate anche le classi sociali: «Il cento medio è oggi evidentemente in difficoltà. Ci sono i grandi poteri, che fanno parte praticamente di un "altro mondo". Oggi il lavoro è urgentemente il problema principale. La qualità del lavoro, mentre tutto cambia rapidamente e si livella il sistema decisamente al ribasso». La piramide sociale non è quella auspicata dal '68, perché, prosegue Toscani, «ci sono vertici concentrati, poi una base molto ampia di moltitudini e un centro completamente disperso, diradato». Il dibattito di domani sera par-

tirà quindi dal '68, dalle sue radici in fabbrica, per arrivare a una lucida analisi sull'attualità: il piacentino Colla, si ricorda, è segretario confederale della Cgil (e per molti l'erede di Susanna Camusso al congresso che si terrà a gennaio). Guidalberto Guidi è stato presidente di Ducati Energia, presidente de Il Sole 24 Ore, vicepresidente di Confindustria; è presidente di Anie e nel 2007 è stato nominato componente del comitato scientifico della Fondazione Politecnico di Milano.

Prossimi appuntamenti

Seguiranno gli incontri con Michele Pistoletto (19 aprile, alle 21) con Lea Melandri (4 maggio ore 21). Le conferenze proseguiranno poi con Giuliano Ferrara (6 maggio, sempre alle 21), con un intervento volto ad analizzare le con-

seguenze del Sessantotto e - in chiusura l'11 maggio - con il filosofo Gianni Vattimo, sempre alle 21, protagonista di un incontro dedicato alle ideologie giovanili.

_malac.

La qualità del lavoro si è oggi livellata al ribasso» (Massimo Toscani)



A sinistra, Vincenzo Colla (Cgil); a destra, Guidalberto Guidi (Confindustria)



Peso: 22%

DALL'ISTRUZIONE ALLE IMPRESE. GLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI

Quando la scuola centra il bersaglio: lavora subito l'82% dei super-tecnici

di **Eugenio Bruno** e **Claudio Tucci**

Gli Its continuano a essere una garanzia di occupazione. La conferma giunge dall'ultimo monitoraggio Miur-Indire che verrà presentato domani che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. Nel 2018 il tasso di occupabilità dei "supertecnici" a un anno dal diploma è dell'82,5 per cento. Con punte superiori al 90% nelle realtà più avanzate dell'Italia centro settentrionale. Tre anni fa era al 78 per cento. Ma è l'intero sistema degli Istituti tecnici superiori a essere in salute. Dal 2015 a oggi sono cresciuti un po' tutti i numeri: gli studenti sono passati da circa 8mila a qua-

si 11mila; i percorsi attivi sono saliti da 349 a 464 e pure le aziende "partner" sono aumentate da 509 a 827. La nuova scommessa passa ora da una collaborazione più stringente con il piano nazionale Industria 4.0. Grazie anche al primo dei tre decreti attuativi previsti dalla legge di bilancio 2018, che fissa i criteri per distribuire la dote aggiuntiva di 10 milioni stanziata dalla scorsa manovra. Secondo le prime stime ad aggiudicarsi sarà circa un Its su due.

Servizio ► pagina 7



Peso: 1-14%, 7-31%

Super diplomi

GLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI

Le imprese coinvolte

In tre anni i percorsi attivi sono saliti da 349 a 464 e le aziende «partner» da 509 a 827

I settori premiati

Aumentano le realtà che superano l'esame: in testa meccanica, turismo, nuove tecnologie

Its garanzia di lavoro: dopo un anno occupati oltre l'82%

Il monitoraggio Miur-Indire: più iscritti e diplomati

Claudio Tucci

■ Passano gli anni, cambiano i governi, ma gli Istituti tecnici superiori - a oggi il segmento terziario professionalizzante del nostro sistema educativo - continuano a rappresentare un vero e proprio *passaport* per il lavoro dei giovani. Il numero che domani il sottosegretario, Gabriele Toccafondi, commenterà al Miur in occasione del presentazione del monitoraggio 2018, parla chiaro: a un anno dal conseguimento del diploma "di super tecnico" l'82,5% dei ragazzi è occupato. Nella quasi totalità dei casi lo è svolgendo mansioni coerenti con le competenze acquisite durante i percorsi di studio in aula e di pratica "sul campo", e molto spesso, addirittura, nelle stesse aziende che partecipano alle rispettive Fondazioni Its.

Numeri di tutto rispetto specie se paragonati alle performance occupazionali fatte registrare dai diplomi "semplici" per cui - stando all'ultimo report di Alma Diploma - a un anno dalla maturità lavora il 35% dei diplomati. Quello degli Its è un risultato ormai consolidato nel tempo: dal 2015, primo anno del check up realizzato da Miur e Indire, l'ultima fotografia che verrà svelata tra 24

ore e che questo giornale è in grado di anticipare, questa "punta più avanzata" della scuola italiana ha fatto conquistare un impiego a 5.070 diplomati sui 6.293 totali, vale a dire all'80,5%, con punte superiori al 90% nelle realtà più avanzate dell'Italia centro settentrionale. A crescere, dal 2015 al 2018, sono un po' tutti i numeri: gli studenti sono passati da circa 8 mila a quasi 11 mila; i percorsi attivi sono saliti da 349 a 464, e pure le aziende "partner" degli Its sono aumentate da 509 a 827.

Le chiavi del successo (già tre anni fa il tasso di occupazione dei super periti Its si attestava al 78,3%) sono essenzialmente due: la possibilità di contare su una formazione *on the job* e la presenza di docenti che provengono dal mondo del lavoro (oltre il 50% degli insegnanti sono infatti imprenditori o loro collaboratori, circa il 30% liberi professionisti).

Certo, gli Its, pensati e introdotti dagli ex ministri, Giuseppe Fioroni e Mariastella Gelmini, restano ancora una realtà di nicchia, se paragonati, per esempio, alla Germania, patria del sistema duale, dove nelle "Fachhochschulen", analoghi istituti di formazione terziaria professionalizzante non accademica, si specializzano ol-

tre 800 mila studenti. A frenare il decollo di queste super scuole di tecnologia è stata, in egual modo, la scarsa attività di promozione e incentivazione dei vari governi e un'impalcatura normativa burocratica e piuttosto onerosa per le imprese (non a caso nell'ultima legge di Bilancio è previsto un restyling degli Its, a partire dalla governance, al momento però rimasto ancora sulla carta).

Di passi avanti, tuttavia, negli anni ne sono stati fatti, evidenzia il sottosegretario Toccafondi: «Gli Its sono finanziati dallo Stato con 13 milioni annui, e con la scorsa manovra arriveranno ulteriori 65 milioni aggiuntivi nel prossimo triennio. C'è poi il finanziamento regionale. Gli Its sono l'unico settore scolastico dove, non con poca fatica, è stato possibile introdurre un po' di merito: prima il 10%, ora il



Peso: 1-14%, 7-31%

30% dei 13 milioni annui viene infatti distribuito in base ai risultati occupazionali dei corsi». I progressi li vede anche **Confindustria**. Il vice presidente per il Capitale umano, **Giovanni Brugnoli**, sottolinea: «I buoni risultati degli Its, sul fronte occupabilità, non sono una novità. Serve però, un vero piano nazionale per potenziare questi percorsi formativi ed è proprio per definirne i contenuti che **Confindustria** ha promosso la costituzione di un Forum nazionale degli Its. I lavori - aggiunge - mi pare siano a buon punto e appena ci sarà un governo il Forum potrà presentare le sue proposte».

Quest'anno saranno "premiati" una quarantina di percorsi, più dei 33 dello scorso anno, dalla meccanica alle nuove tecnologie, passando per turismo, agroalimentare e servizi alle imprese. Si spartiranno, quindi, circa 3,8 milioni, con cifre che oscillano tra i 90 e i 130 mila euro a seconda della numerosità degli alunni. I primi tre corsi premiati nel Nord, Centro, Sud sono: l'Its meccanica, meccatronica, motoristica e packaging in Emilia Romagna, l'Its Umbria Made in Italy e il "Cuccovillo" in Puglia. «Le migliori performance - aggiunge Toccafondi - sono strettamente legate alla presenza

di imprese e al collegamento diretto con i territori». Si primeggia da Firenze in su. Altop, la Lombardia, grazie ad Assolombarda e Regione, il Veneto, il Piemonte, l'Emilia Romagna, dove è robusto il coinvolgimento di aziende, grandi e piccole. Ancora profondo rosso invece al Mezzogiorno. Con Calabria e Sicilia a contendersi il maggior numero di "bocciati" del ministero e dell'Indire.

Gli Istituti tecnici superiori

IL CONFRONTO

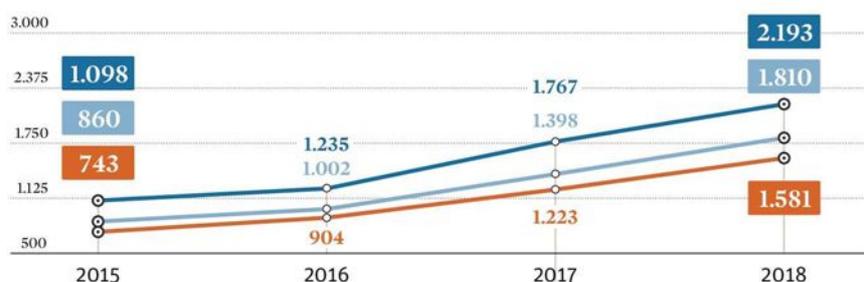
Variazione rispetto al primo anno di diploma



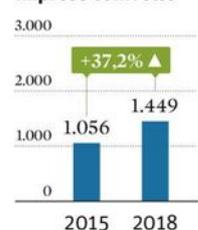
GLI SBocchi PROFESSIONALI

Monitoraggio 2015-2018

— Diplomatici
— Occupati
— Occupati coerenti



Incremento delle imprese coinvolte



Fonte: Elaborazione il Sole 24 Ore su dati Miur-Indire



Peso: 1-14%, 7-31%

Super diplomi

GLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI

La riforma. Pronto il decreto con i criteri per aggiudicarsi i 10 milioni previsti dalla legge di bilancio 2018

Fondi «premiati» per un Istituto su due

■ Più di un Its su due vedrà accrescere la propria dote di finanziamento statale. È l'effetto indiretto del decreto che fissa i criteri per la distribuzione dei 10 milioni aggiuntivi previsti dall'ultima legge di bilancio. E che potrebbe premiare una cinquantina di Istituti tecnici superiori sui 93 complessivi. La stima giunge dai tecnici che stanno limando il provvedimento in vista della Conferenza unificata che dovrà esaminarlo. Il decreto, che era atteso entro fine marzo, è il primo dei tre tasselli previsti dalla manovra 2018 per fare parlare meglio (e di più) gli Its e il piano nazionale Industria 4.0.

Al suo interno vengono fissati i parametri da rispettare per partecipare alla ripartizione dei fondi appostati: 10 milioni il primo anno, che nel 2019 diventeranno 20 e nel 2020 saliranno a 35. Risorse che dovranno servire ad attivare percorsi aggiuntivi di specializzazione tecnica destinati ad almeno 30

alunni. Anche se si sta valutando di ridurre a 25 quest'ultima asticella. Per ottenerli - si legge all'articolo 3, comma 2, del Dm Istruzione - ogni Fondazione dovrà aver ricevuto la premialità del monitoraggio Miur-Indire sia nel 2017 che nel 2018. Altro parametro sarà quello di aver ottenuto un punteggio pari a 60 per almeno un percorso, un punteggio di almeno 50 nella metà dei percorsi valutati e averne attivato uno nuovo di zecca nel periodo 2017-2019.

Con le risorse ricevute i singoli Its avranno quattro strade davanti. La prima porta alla costituzione di corsi formativi nelle nuove competenze di Industria 4.0, anche a braccetto con gli Istituti di altre regioni. La seconda passa dalla progettazione e dalla realizzazione di servizi di trasferimento tecnologico sempre nell'ambito di Industria 4.0 in almeno due ambiti tecnologici. Ambiti - ed è la terza opzione - che potranno vedere la partecipazione

del personale degli Its. Quarta e ultima via da battere è l'organizzazione di corsi per docenti e formatori in collaborazione con le scuole superiori e gli istituti di istruzione e formazione professionale del territorio. Chi non lo farà sarà tenuto a restituire i fondi ricevuti.

Il provvedimento di cui stiamo parlando fissa poi i contorni dei programmi di sviluppo nazionale che faranno da cornice alla programmazione regionale dell'offerta formativa degli Istituti tecnici superiori. L'invito generale è quello di ragionare in un'ottica di filiera che metta insieme Its, aziende, scuole del territorio. O potenziando l'offerta formativa per costruire nuove competenze a misura di Industria 4.0. O favorendo partenariati con Its e aziende di altre regioni. Oppure ampliando le funzioni degli Istituti tecnici superiori fino a farli diventare degli «hub» per la digital innovation.

Per riuscirci dovranno an-

dare al loro posto anche gli altri due tasselli citati dalla scorsa legge di bilancio. Il primo - sempre di competenza del Miur - deve indicare i requisiti che gli Istituti tecnici superiori devono possedere per rilasciare il diploma di tecnico superiore. Il secondo (un Dpcm) passa dal concerto con i ministeri dello Sviluppo economico e del Lavoro gli standard organizzativi e di percorso degli Its per adeguare l'offerta formativa al nuovo contesto offerto dal processo Industria 4.0. In attesa dell'attesa semplificazione della governance chiesta a gran voce dalle imprese che partecipano alle fondazioni.

Eu. B.

I CRITERI

I requisiti

■ Parteciperanno alla ripartizione dei 10 milioni aggiuntivi per il 2018 le Fondazioni che hanno ricevuto la premialità del monitoraggio Miur-Indire sia nel 2017 che nel 2018. E che hanno ottenuto un punteggio pari a 60 per almeno un percorso, un punteggio di almeno 50 nella metà dei percorsi valutati e averne attivato uno nuovo di zecca nel periodo 2017-2019

I fondi

■ Le risorse saliranno a 20 milioni nel 2019 e a 35 nel 2020



Peso: 14%

Super diplomi

GLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI

Criteria più stringenti per favorire la qualità

**Eugenio
Bruno**

Senza scomodare la Germania e le sue "Fachhochschulen" - che sono un benchmark assoluto nella formazione post diploma ma appartengono ancora a un altro pianeta sia per dimensioni - anche gli Its italiani si stanno rivelando una realtà di eccellenza. Che andrebbe sostenuta e incoraggiata. In un Paese con la disoccupazione giovanile al 32,8% avere una gamba del sistema di istruzione che occupa l'82% dei suoi giovani a un anno dal diploma è di per

sé un valore. Farlo con fondi che, prima dell'integrazione prevista dalla legge di bilancio 2018, ammontavano allo 0,18% del finanziamento del sistema universitario raddoppia tale valore.

Se è vero che il primo tassello è arrivato con l'iniezione di liquidità da 65 milioni in 3 anni prevista dalla scorsa manovra, è altrettanto vero che la sua efficacia sarà maggiore o inferiore a seconda di dove verrà fissata l'asticella della qualità. Leggere dalle prime stime che i primi 10 milioni andranno a un Istituto su due qualche dubbio lo fa venire. Un pizzico di coraggio in più, ad esempio scegliendo parametri più stringenti, avrebbe consentito di fare nascere sotto una buona (e

nuova) stella l'annunciata sinergia tra gli Its e il piano Industria 4.0. A questo punto la palla passa alle Regioni. Nella speranza che non si limitino ad assegnare i finanziamenti alle Fondazioni che rispettano i parametri individuati dal decreto. Quasi in automatico e senza una valutazione della qualità progettuale. Mai come ora è il momento di scegliere. E di scommettere sul merito.



Peso:6%

INTERNI

IL PESO DEL FISCO

il commento ⇨

LA RICETTA ANTI CRISI DI CONFINDUSTRIA

di Giancarlo Mazzuca

Ancora ottimista nonostante tutto e a dispetto di tutti. La **Confindustria** continua a vedere rosa sul futuro dell'Italia, ma sono già arrivati i tempi supplementari e in porta non abbiamo più nemmeno Buffon. Troppi nuvoloni neri si stanno, infatti, addensando sul fronte politico, con una situazione di incertezza che si aggravia sempre più, tra veti e controveti. Al telefono, il numero uno di Viale dell'Astronomia, **Vincenzo Boccia**, continua a lanciare segnali di fiducia, ma fino a quando? «L'ottimismo - dice - nasce dalla consapevolezza che i fondamentali dell'economia si mantengono buoni e vanno anzi migliorando». Ma tutto ha un limite di fronte ad una situazione di stallo e il presidente mette le mani avanti: «Certo, non occorre sfidare i mercati che si mantengono calmi in attesa di capire quale direzione prenderà la politica italiana».

E quale strada imboccherà il Palazzo? Quale è la ricetta degli industriali per superare l'attuale impasse? Centrodestra e Cinquestelle assieme o coalizione tra grillini e i pd che ci stanno? Governo istituzionale o esecutivo politico con Giancarlo Giorgetti presidente? L'imprenditore salerni-

tano preferisce non addentrarsi sulla ridda di ipotesi ancora sul tappeto ma lancia un chiaro avvertimento ai partiti: «Più che ragionare sulla mera somma dei voti, pur necessaria per trovare una maggioranza, sarebbe utile parlare di programmi perché formare un governo è importante, ma lo è ancora di più definire un progetto per il Paese».

Al di là degli schieramenti in campo, secondo gli imprenditori diventa quindi fondamentale tracciare la road map da parte di chi ci governerà nei prossimi mesi, magari in attesa di tornare al voto nel 2019. Dovrà essere una specie di summa che terrà conto delle tante ricette ad usum delphini annunciate durante la campagna elettorale. In tal senso, aggiunge **Boccia**, gli imprenditori sono presenti: «**Confindustria** ha voluto contribuire alla discussione con il documento della convention di Verona che contiene tutte le nostre indicazioni per proseguire sulla strada della crescita, mettendo al primo posto il lavoro e i giovani». Da qui l'ultimo avvertimento del mondo imprenditoriale che va oltre le tante alchimie di questi giorni: «Confidiamo che il confronto tra i partiti riparta dai contenuti programmatici e dagli effetti sull'economia reale delle prossime scelte politiche». Anche se **Boccia** è

stato piuttosto diplomatico, il messaggio che ha voluto lanciare dalle colonne del Giornale mi è apparso, comunque, tranchant: finora la locomotiva Italia - è la sintesi della conversazione - ha continuato a marciare abbastanza spedita sull'abbrivio degli ultimi mesi di «ripresina», ma ora non c'è più da scialare come, del resto, ha fatto capire anche Mattarella dalla cima del Colle: ci siamo già mangiati l'intera dote tricolore e i partiti hanno esaurito il tempo a disposizione per tatticismi o catenacci vari anche perché l'Italia non è, purtroppo, la Germania - che, tra Merkel e non Merkel, ha giocato a rimpiattino per diversi mesi -, e neppure la Spagna. Qui si fa il governo o si muore.



Peso: 22%

La dieta forzata dei fondi

Non tutto il contributo dello 0,30% finisce nelle casse degli organismi interprofessionali

di **Luisa Adani**

Idiciannove Fondi paritetici interprofessionali si confermano una costola importante del sistema della formazione aziendale italiano e riguardano quasi 950 mila imprese e 10,6 milioni di lavoratori del settore privato. Dall'Inps ai Fondi sono stati trasferiti negli ultimi 14 anni circa 6,5 miliardi di euro, in media 500 milioni all'anno, 59 euro a persona. Nel 2016 i piani approvati sono stati 30 mila, le imprese coinvolte 70 mila per 1,5 milioni di lavoratori. Il 22,7% dei piani approvati nel 2016 ha riguardato la Lombardia, il 14,4% il Veneto, l'11,6% l'Emilia Romagna e il 9% il Piemonte. Chiudono la graduatoria Basilicata (1%), Molise (0,4%) e Valle d'Aosta (0,3%).

Tre i temi sui quali si concentrano: il mantenimento/aggiornamento delle competenze (il 29,7% dei piani e il 29% dei lavoratori), la competitività d'impresa e l'innovazione (29,7% e 29%), la formazione obbligatoria (11,5% e 16%). Sono i dati del 28esimo rapporto sulla Formazione continua elaborato da Anpal.

Dati interessanti ma c'è un aspetto critico sul quale occorre soffermarsi. I Fondi sono alimentati dalle imprese che decidono di destinare alla formazione dei dipendenti lo 0,30% dei contributi versati all'Inps, ma dal 2008/2009 in poi parte dell'importo è stato reindirizzato però ad altre finalità.

Risorse in calo

Nel 2017 finanziamenti destinati alla formazione continua hanno riguardato infatti solo il 66% di quanto accantonato. Il contributo destinato alla formazione non è di fatto quindi lo 0,30% ma lo 0,19-0,20%. Troppo poco per la competitività del Paese. «I Fondi nell'ultimo triennio dispongono di circa 600 milioni l'anno, un ammontare ridotto se raffrontato in particolare a quello francese, che ha un sistema analogo al nostro — commenta Davide Premutico, ricercatore Anpal ed estensore della ricerca —. In Francia la disponibilità finanziaria supera di 5-6 volte questa cifra e consente, fra l'altro, l'esercizio del diritto alla formazione individuale del lavoratore, al di fuori del circuito formativo aziendale. Diritto che purtroppo in Italia non è neppure configurato, incidendo non solo sull'occupabilità dei lavoratori, ma anche sul pieno esercizio del diritto di cittadinanza, nell'ottica di assicurare aggiornamento e formazione lungo tutto l'arco della vita».

Interessante la considerazione di Bruno Scuotto, presidente Fondimpresa (il fondo di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, il più importante sui 19 attivi, con 182.000 imprese aderenti e circa 4,5 milioni di lavoratori).

Formula mista

«Sulla formazione continua — spiega Scuotto — non si registrano cambiamenti adeguati ai tempi. Le novità più significative vengono da quei Fondi interprofessionali che, come il nostro, hanno permesso alle imprese di ritrovare sviluppo e competitività grazie al volano della

formazione. I tanti imprenditori coraggiosi che nella fase più buia della nostra economia hanno investito in innovazione e nelle opportunità di Industria 4.0 hanno infatti trovato, nei nostri avvisi tematici (formazione sui temi specifici dell'innovazione tecnologica, competitività e sostenibilità ambientale) come nel Conto Formazione (lo strumento per finanziare direttamente i corsi di formazione di propria scelta) vera prossimità ai loro progetti e ai loro bisogni. Bisogna insistere su questa strada e creare le condizioni per un ampliamento del ruolo dei Fondi».

Piani

Al momento è ancora possibile partecipare, per l'ambito territoriale e per quello settoriale (di reti e di filiere produttive, su base multi regionale, per soddisfare fabbisogni formativi comuni) alla seconda tranche dell'Avviso di Fondimpresa sulla competitività.

Il piano deve coinvolgere imprese appartenenti ad almeno due regioni o province autonome e la quota minima di aziende appartenenti alla regione o provincia autonoma meno coinvolta deve essere almeno pari al 30% del totale delle imprese partecipanti al piano. In tutto sono messi a disposizione 72 milioni di euro, 36 per ogni scadenza. Le domande si possono presentare dall'11 giugno al primo luglio per l'ambito territoriale e dal 7 maggio al 4 giugno per l'ambito settoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondimpresa

Bruno Scuotto,
presidente
del fondo
interprofessionale
per la formazione
continua, gestito
da Confindustria,
Cgil, Cisl e Uil



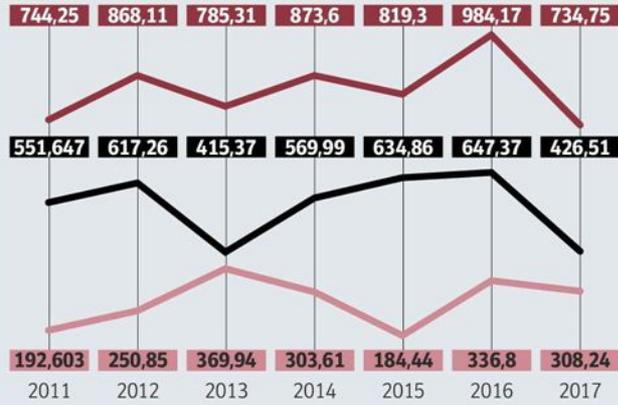
Peso: 45%



Le risorse

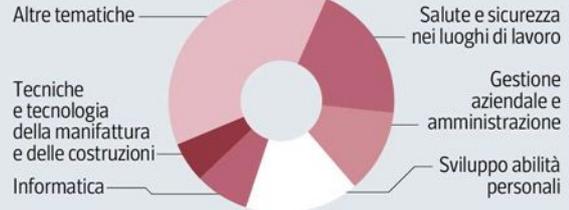
L'andamento del finanziamento pubblico alla formazione con la trattenuta dello 0,30%

— Totale — Fondi interprofessionali
— Altre voci (prevalente utilizzo non formazione)



Che cosa si finanzia

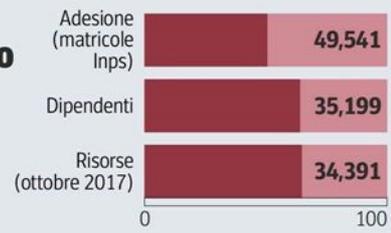
Lavoratori coinvolti nei progetti per le tematiche principali nel 2016



Un settore concentrato

I primi tre fondi raccolgono la gran parte degli iscritti e delle risorse

■ I primi tre fondi
■ Gli altri



Peso:45%

CONFINDUSTRIA CICCOLA, PRESIDENTE DELLA SEZIONE CALZATURIERI

«Impegno maggiore per avere il Made in»

- FERMO -
NON si ferma, il presidente della sezione calzaturieri di Confindustria Centro Adriatico, Enrico Ciccola, nella sua battaglia per l'ottenimento del Made in. Dopo aver portato la problematica sul tavolo nazionale del ministero dello Sviluppo Economico, dopo aver sensibilizzato, intorno a questo argomento, politici di ogni orientamento e schieramento, oltre che le Università che hanno elaborato un progetto specifico, è riuscito a ottenere l'attenzione anche del Gruppo tecnico per il Made in di Confindustria nazionale, che si è riunito pochi giorni fa nella nuova sede di Confindustria Moda, a Milano. «Dal-

la relazione di **Lisa Ferrarini**, vice presidente per l'Europa di Confindustria - riferisce Ciccola - è emersa una notizia che ritengo beneaugurante: l'attualità della discussione intorno al Made in è ancora più forte e fa presupporre che **Confindustria** si impegnerà un po' di più per ottenere il risultato». Ancora più convinto il presidente del Gruppo tecnico, Paolo Bastianello, nel sostenere che «il Made in Italy è il brand italiano più forte nel mondo e va tutelato». Musica per le orecchie di Ciccola, il quale ha anche ricordato agli interlocutori del Gruppo tecnico che «il marchio più contraffatto in assoluto è il Made in Italy, ed è questo stato di cose che dobbia-

mo smantellare perché gli effetti si ripercuotono sulle aziende e sull'occupazione. Inoltre, l'attuale situazione del rublo continua a non essere affatto d'aiuto». Ed è andato oltre: «Ho invitato la Ferrarini e Bastianello a venire nelle Marche, qui da noi, magari in occasione della visita del presidente nazionale di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, per ragguagliarli sul lavoro svolto finora, sulla situazione attuale e sugli studi che abbiamo condotto. Ho anche detto che, con il nuovo governo, sarà importante avere un impegno ancora maggiore, da parte di Confindustria».

Marisa Colibazzi



Peso:24%

ASSUNZIONI AGEVOLATE. SGRAVI CONTRIBUTIVI, NEET E SUD

I bonus giovani raddoppiano: gli incentivi si possono cumulare

Ornella Lacqua e Alessandro Rota Porta > pagina 32

Norme e tributi

Assunzioni agevolate. Nelle circolari Inps 48 e 49 le istruzioni per la verifica dei requisiti che consentono di cumulare gli incentivi

I bonus giovani vanno al raddoppio

Lo sgravio contributivo si somma con gli sconti «Neet» (fino a 29 anni) e «Sud» (under 35)

PAGINA A CURA DI

Ornella Lacqua**Alessandro Rota Porta**

■ Sfruttare al massimo i risparmi contributivi legati ai bonus per le assunzioni, cumulando l'esonero contributivo previsto dalla legge di Bilancio 2018 con altri incentivi è possibile per le aziende, ma verificando accuratamente i requisiti di accesso e le condizioni fissate per ciascuna misura. Con le circolari 48 e 49 del 2018, l'Inps ha diffuso le istruzioni su come cumulare gli incentivi «occupazione Neet» e «occupazione Mezzogiorno» (istituiti dai decreti direttoriali Anpal del 2 gennaio 2018) con l'esonero riferito all'occupazione giovanile stabile previsto dall'articolo 1, commi 100 e seguenti della legge 205/2017 (le istruzioni per questo incentivo sono invece contenute nella circolare Inps 40/2018). Per cumulare i diversi bonus, innanzitutto, è necessario rispettare i presupposti che legittimano l'uso delle singole agevolazioni.

L'esonero contributivo per l'assunzione di giovani introdotto dalla legge di Bilancio 2018 è rivolto, per quest'anno, agli under 35 che non abbiano avuto precedenti rapporti di

lavoro a tempo indeterminato. Consiste in una riduzione del 50% dei contributi dovuti, fino al limite di 3mila euro all'anno, per assunzioni o trasformazioni di rapporti a termine avvenute nel 2018.

Il bonus per i «Neet» e il «bonus Sud» consistono nell'esonero totale dei contributi dovuti dal datore, esclusi i premi e i contributi Inail, per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2018, fino a un importo massimo di 8.060 euro all'anno, riparametrato e applicato su base mensile per un ammontare di 671,66 euro.

Il datore di lavoro che soddisferà tutte le condizioni previste potrà sommare all'incentivo strutturale della legge di Bilancio 2018, la parte residua dei bonus Neet e Sud (validi per 12 mesi e nei limiti delle risorse stanziata), fino al 100% dei contributi previdenziali a carico del datore stesso e fino a 8.060 euro su base annua per lavoratore assunto.

La cumulabilità è prevista poiché i bonus «Neet» e «Sud» sono strumenti introdotti dopo l'entrata in vigore della legge 205/2017 e non scatta dunque il blocco che la stessa norma prevede nei confronti di altri bene-

fici precedentemente in vigore.

Quanto al mix tra l'agevolazione della legge 205/2017 e quella riferita ai «Neet», è l'articolo 8 del decreto direttoriale 3/2018 a prevederne il cumulo: l'incentivo spetta per l'assunzione di soggetti aderenti al programma Garanzia giovani, di età compresa tra 16 e 29 anni, non inseriti in un percorso di studi o formazione.

Per ottenere la cumulabilità con il bonus Sud, l'assunzione deve riguardare persone disoccupate in base all'articolo 19 del Dlgs 150/2015, ossia soggetti privi di impiego che dichiarano, in forma telematica, al sistema informativo unitario delle politiche del lavoro (articolo 13 del medesimo decreto), la propria immediata disponibilità a svolgere un'attività lavorativa e a partecipare alle misure di politica attiva del lavoro concordate con il centro per l'impiego. Se invece il lavoratore (alla data di assunzione) ha un'età compresa tra 16 e i 34 anni (intesi come 34 anni e 364 giorni), per l'accesso al beneficio è sufficiente che risulti disoccupato. L'incentivo per l'occupazione nel Mezzogiorno spetta a condizione che la prestazione lavorativa si svol-

ga in una regione «meno sviluppata» o «in transizione» (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia oppure Abruzzo, Molise e Sardegna), indipendentemente dalla residenza del lavoratore e dalla sede legale del datore di lavoro.

In entrambi i casi di cumulo con l'esonero contributivo previsto dalla legge di Bilancio 2018, le circolari Inps stabiliscono che il tetto massimo di esonero agevolabile per l'agevolazione Neet o Sud è pari a 5.060 euro, ottenuti da 8.060 euro totali per i due strumenti, cui va sottratto l'importo massimo di 3mila euro riconoscibile per l'esonero previsto dalla legge di Bilancio (si vedano gli esempi a lato).

Sia con il bonus «Neet», sia con il bonus «Sud», sono agevolati anche i contratti di apprendistato professionalizzante (limitatamente al periodo formativo) ma - in tutte le casistiche qui descritte - vanno osservate le precisazioni in materia di aiuti di Stato, esplicitate al punto 7, delle circolari Inps 48/2018 e 49/2018.

Infine, tutti i bonus citati non hanno riflessi sui premi e contributi Inail, che sono esclusi dalle agevolazioni.

IL RISPARMIO MASSIMO

La minor spesa arriva fino a 8.060 euro all'anno sommando i 3mila euro per il 2018 con 5.060 euro degli altri due strumenti



Peso: 1-1%, 32-31%

Gli esempi

Quali incentivi si possono cumulare per l'assunzione di diverse tipologie di lavoratori

	IL CASO	LA SOLUZIONE
ESONERO 2018 E BONUS NEET 	Un'azienda vuole assumere a tempo indeterminato un giovane di 27 anni aderente al programma Garanzia giovani che non è mai stato occupato a tempo indeterminato. Può fruire dell'esonero contributivo 2018 e del bonus riferito ai Neet?	Sì. I due incentivi sono cumulabili. L'incentivo «occupazione Neet» è fruibile per la parte residua, fino al 100% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (esclusi premi e contributi Inail) nel limite di 8.060 euro su base annua
ESONERO 2018 E BONUS SUD 	Un'azienda con sede in Calabria vuole assumere a tempo indeterminato un soggetto di 33 anni, disoccupato da oltre sei mesi. Considerando che il soggetto non è mai stato titolare di un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, il datore può usufruire dell'esonero contributivo per i giovani e del bonus Sud?	Sì. L'assunzione secondo le regole della legge di Bilancio 2018 consente al datore di accedere anche al bonus Sud. Quest'ultimo è fruibile per la parte residua, fino al 100% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, sempre esclusi premi e contributi Inail, nel limite di 8.060 euro su base annua
APPRENDISTATO E BONUS NEET 	Un'azienda vuole instaurare un rapporto di apprendistato professionalizzante con una persona di 28 anni, iscritta a Garanzia giovani. È possibile cumulare le agevolazioni contributive previste per l'apprendistato con il bonus «Neet»?	Sì. Il bonus «Neet» può essere riconosciuto per l'apprendistato professionalizzante, solo durante il periodo formativo. Se il rapporto di apprendistato ha una durata di 12 mesi o superiore, la misura dell'incentivo è quella prevista per i rapporti a tempo indeterminato
APPRENDISTATO E BONUS SUD 	Un'azienda con sede operativa in Molise vuole assumere un giovane di 20 anni, disoccupato, con un contratto di apprendistato professionalizzante. L'azienda vorrebbe fruire delle agevolazioni contributive legate all'apprendistato e del bonus Sud. È possibile?	Sì, il bonus Sud può essere riconosciuto anche in caso di instaurazione di un rapporto di apprendistato professionalizzante, con applicazione solo per il periodo formativo. Se il rapporto di apprendistato ha durata pari o superiore a 12 mesi, la misura dell'incentivo corrisponde a quella per i rapporti a tempo indeterminato



Peso: 1-1%, 32-31%

Norme e tributi

Il perimetro. Il rapporto con le norme precedenti

Possibilità preclusa agli incentivi per donne e over 50

■ L'esonero contributivo introdotto dalla legge di Bilancio 2018 per favorire l'occupazione giovanile, oltre che con i bonus «Neet» e «Sud», è cumulabile con gli incentivi che assumono natura economica. La circolare Inps 40/2018 ha passato in rassegna alcune situazioni di cumulo, nelle quali bisogna contemperare le regole previste per ciascuna misura.

L'esonero è cumulabile, ad esempio, con l'incentivo per l'assunzione dei lavoratori disabili previsto dall'articolo 13 della legge 68/1999: in questo caso, occorre però considerare che, a differenza dell'esonero contributivo, il beneficio a vantaggio dei lavoratori con disabilità è subordinato al rispetto del requisito dell'incremento occupazionale.

La cumulabilità scatta anche con l'incentivo all'assunzione di beneficiari del trattamento Napsi (articolo 2, comma 10-bis, della legge 92/2012), pari al 20% dell'indennità che sarebbe spettata al lavoratore se non fosse stato assunto, per la durata residua del trattamento: in questa ipotesi bisogna tenere conto del fatto che, a differenza del nuovo esonero, la fruizione dell'incentivo disciplinato dalla legge Fornero è subordinata al rispetto della disciplina comunitaria sugli aiuti «de minimis».

La cumulabilità del beneficio introdotto dalla legge di Bilancio 2018 con altri benefici è coerente anche con i principi generali e con gli indirizzi che regolano i fondi strutturali e di investimento europei, secondo i quali gli interventi cofinanziati dall'Unio-

ne europea hanno un carattere aggiuntivo rispetto alle politiche nazionali degli Stati membri.

Per quanto riguarda, invece, le forme di agevolazione all'assunzione più diffuse, l'esonero contributivo per i giovani non è cumulabile con l'incentivo per l'assunzione di lavoratori over 50 disoccupati da oltre dodici mesi e di donne prive di impiego regolarmente retribuito da almeno ventiquattro mesi o prive di impiego da almeno sei mesi e appartenenti a particolari aree o settori economici o professioni, previsti dall'articolo 4, commi 8-11, della legge 92/2012.

La circolare Inps 40/2018 conferma che - come già previsto per gli esoneri introdotti dalle leggi di stabilità 2015 e 2016 - è possibile godere prima dell'incentivo previsto dalla

legge 92/2012, per un rapporto a tempo determinato, e poi dell'esonero destinato ai giovani per la trasformazione a tempo indeterminato (se ci sono i requisiti previsti).

La stessa circolare precisa che l'esonero non può essere applicato per i lavoratori assunti e inviati in Paesi extra Ue non convenzionati con l'Italia dal punto di vista previdenziale.

Infine, l'esonero non è cumulabile con la riduzione contributiva destinata ai datori di lavoro agricoli che occupano personale nei territori montani o nelle singole zone svantaggiate, né con le riduzioni contributive previste per l'edilizia.

DOBPIO STEP

Per inserire donne svantaggiate può essere utilizzata la legge 92/2012 e solo dopo l'esonero



Peso: 10%

La storia *Benvenuti al Sud*

L'imprenditore che emigra in Sicilia "Qui a Bergamo non trovo candidati"

Dal nostro inviato

PAOLO BERIZZI,

ALZANO LOMBARDO (BERGAMO)

Ad agosto saranno tre anni dall'inaugurazione: era stata una cerimonia in pompa magna, con autorità civili e religiose. Ma nel moderno open space tutto parquet e bianche paratie delle ex Cartiere Pigna – splendido esempio di riconversione architettonico industriale con vista sulle sponde del Serio – 385 postazioni sono ancora lì, desolatamente vuote. Su 600 allestite, ne hanno riempite un terzo, 215. Altro che salario zero e disoccupazione giovanile. Il sole filtra dal cavedio di vetro al centro del loft e illumina le sedie nere e le scrivanie deserte. Ma più che la luce, qui, nella ricca provincia bergamasca e in uno dei paesi fortezza della Lega, aspettano gente che abbia voglia e bisogno di lavorare. Già, a trovarla. «Da queste parti nessuno sembra interessato alla nostra offerta di lavoro. Per l'economia locale è di sicuro un segnale positivo, vuol dire che non c'è crisi lavorativa. Ma per noi no. Abbiamo dovuto seguire altre strade, sì, aprire nel centro sud», allarga le braccia Marco Picocchi, amministratore delegato. "At Phone" è una società di gestione e recupero crediti: lavora per grandi banche, clienti commerciali e società finanziarie. Presidente è William Pollani, suo vice l'ex deputato di Forza Italia Michele Scandroglio che dice: «Il nostro investimento prevede un organico importante e motivato. Ad Alzano e dintorni non riusciamo a trovare collaboratori, meglio Latina e Paternò. Là la risposta è diversa». La storia di questo super call center che dal

profondo nord deve delocalizzare nel Lazio e in Sicilia per cercare lavoratori è lo specchio perfetto dell'Italia a due velocità. Una specie di «Benvenuti al Sud» applicato al mondo dell'impresa. Perché se è vero che il personale nuovo approdato in tre anni nei duemila metri quadrati della sede di Alzano Lombardo si può contare sulle dita di una mano, a Latina di telefonisti ne sono già arrivati 150. E Paternò promette di aggiungerne altrettanti. «Questa è la realtà, inutile girarci tanto intorno – ragiona Marco Picocchi –. Per reperire collaboratori le abbiamo provate tutte: i classici annunci sui canali web, portali specializzati, agenzie. Niente. Per ottimizzare le risorse sposteremo a Alzano la sede di Bergamo, dove lavorano 150 persone. E con il centro sud speriamo di arrivare a colmare l'organico». E pensare che la retribuzione per chi lavora al call center è più che decorosa. «Se uno è bravo da noi guadagna 1.100 euro per sei ore di lavoro al giorno. Sono contratti di lavoro a progetto, certo. Ma mi sembra una buona opportunità. Formiamo noi chi arriva. Perché per recuperare crediti bancari o societari devi conoscere i contratti». Per la "At Phone" il passo da Alzano Lombardo a Paternò, passando da Latina, non è stato breve: dall'inaugurazione bergamasca del 5 agosto 2015 con tanto di benedizione di monsignor Giulio Della Vite, segretario della diocesi, all'apertura della struttura di Latina (ottobre 2016) sono passati un anno e due mesi. Poi è arrivata la scelta di latitudini ancora più meridionali: Paternò, città natale e feudo elettorale del

senatore di Fdi Ignazio La Russa. «Lì stiamo collaborando con un'altra società, siamo ancora alla fase iniziale», dice Picocchi. Il Comune catanese ospita già un call center lombardo: quello di Regione Lombardia (l'altro è a Biancavilla). L'appalto per la gestione di "Lombardia contact" – società creata dalla stessa "Lombardia informatica" per esternalizzare il sistema di smistamento delle telefonate dei cittadini lombardi – se l'è aggiudicato, dal 2015 fino al 2020, il gruppo Gpi. Paternò, dove lavorano in 800, costa al Pirellone 22 milioni l'anno. Di fronte alla delocalizzazione siciliana la Lega ha sempre storto il naso. Ma tant'è. Curioso caso del destino quello dell'asse padano-siculo: benché con "At Phone" siamo nel settore privato, balza all'occhio Alzano Lombardo. Qui da ventotto anni va in scena la "Berghem Fest", tradizionale kermesse dei vertici della Lega con i militanti, tra salamelle, dibattiti e concerti. Quattordicimila abitanti, Alzano ha giunta ovviamente leghista. Un feudo, si sarebbe detto un tempo. Dove il lavoro avanza. Nel senso che già ce n'è, e se ne arriva altro, va quasi buttato.

Nel call center
di Alzano Lombardo
libere dopo tre anni
due postazioni su tre
"Offriamo 1100 euro"
La società va a Paternò
e apre anche a Latina



Peso: 42%

Nel piano triennale delle politiche attive i livelli essenziali che i Cpi devono erogare

Tempi certi per il collocamento

Dalla dichiarazione di disponibilità 90 giorni per il patto

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Il nuovo collocamento muove lentamente i passi. A distanza di tre anni dalla riforma (dlgs n. 150/2015), l'Anpal ha fissato in 90 giorni il termine entro cui i centri per l'impiego devono convocare i lavoratori per la stipula del patto di servizio personalizzato. A prevederlo è il dm n. 4/2018 che, tra l'altro, fissa i livelli essenziali dei servizi da erogare a cittadini e imprese.

Servizi per il lavoro. Un tempo, chi era alla ricerca di un lavoro (disoccupati) o di manodopera (datori di lavoro), si rivolgeva al «collocamento»: uffici dislocati in ogni comune con compito, appunto, di registrare (iscrivere in «liste») chi offriva o chiedeva lavoro. Oggi non è più così: a disposizione di chi cerca lavoro o manodopera c'è la «Rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro» con funzioni e compiti ben oltre la semplice annotazione e registrazione di chi offre e domanda lavoro. Anche le strutture sono cambiate. Agli uffici di collocamento, rigorosamente statali perché esclusivamente pubblica era ritenuta la funzione di gestione del lavoro, è subentrata una struttura della Rete costituita da soggetti pubblici e privati: Anpal, cui è affidato la regia (il coordinamento); l'Inps (per le competenze su incentivi all'assunzione e prestazioni di disoccupazione); l'Inail (per le competenze su reinserimento o integrazione delle persone disabili al lavoro); le Agenzie per il lavoro (le ex agenzie di lavoro interinale); i fondi interprofessionali (per le iniziative di formazione); l'Isfol; Italia Lavoro Spa; le camere di commercio; le scuole (istituti di secondo

grado e università); e, infine, non per importanza, le strutture regionali le quali, tra l'altro, devono garantire l'esistenza e la funzionalità di uffici territoriali aperti al pubblico denominati «Centri Per l'Impiego» (in sigla Cpi).

Centri per l'impiego. I Cpi sono vitali per l'erogazione dei tanti servizi, che vanno sotto il nome di «politiche attive», rivolti tanto ai cittadini/lavoratori quanto alle imprese (si veda tabella). Una persona che ha perso lavoro ed è alla ricerca di un nuovo impiego, per esempio, è al centro per l'impiego che deve rivolgersi. A sua volta, il Cpi la indirizzerà verso un percorso di servizi e di misure che la aiuteranno a trovare un'occupazione. La costruzione di tale percorso si basa sulla definizione del profilo personale di occupabilità (c.d. profilazione o profiling), che misura la distanza della persona dal mercato del lavoro e ne identifica le caratteristiche, collegandole ai bisogni del mercato del lavoro. In base alla profilazione, il Cpi può rilasciare alle persone un assegno di ricollocazione, cioè una somma da utilizzare presso il Cpi o Agenzie private, per acquistare ulteriori servizi per la ricerca del nuovo lavoro. Le misure e i servizi erogati dai Cpi sono, tra l'altro: orientamento; avviamento a corsi di formazione per qualificazione e riqualificazione professionale; promozione di tirocini; gestione di incentivi al lavoro autonomo.

Uffici nuovi, procedura nuova. Parallelamente alla riforma degli uffici c'è stata anche la riforma delle procedure di accesso e di fruizione dei servizi. Un tempo, chi era disoccupato e cercava un lavoro si recava all'ufficio di collocamento e qui, dichia-

rato il suo stato di disoccupato, veniva iscritto in una graduatoria che dipendeva da diverse circostanze e dal tipo di mestiere che sapeva fare. Poi, quando un'azienda faceva richiesta di manodopera (un tempo era anche obbligatorio fare assunzioni dal collocamento), l'ufficio procedeva a occupare i lavoratori in base all'ordine delle liste. Oggi non è più così; la persona disoccupata che cerca un lavoro ha un percorso davanti a sé che prevede almeno:

a) la dichiarazione della propria disponibilità al lavoro (Did);

b) la sua «profilazione», operata dal Cpi sulla base della Did;

c) la sottoscrizione di un «Patto di servizio», con il Cpi.

Dichiarazione disponibilità al lavoro. Chi è disoccupato deve innanzitutto dichiarare la propria disponibilità al lavoro (Did): essere privo d'impiego e aver reso la Did sono le condizioni che determinano formalmente l'inizio dello stato di disoccupazione. La Did può essere resa anche prima di divenire disoccupato, cioè dalle persone a rischio di disoccupazione: lavoratori dipendenti che hanno ricevuto la comunicazione di licenziamento (in tal caso può essere resa durante il periodo di preavviso). A regime, la Did andrà resa esclusivamente dal portale Anpal; nelle more è possibile farlo:

- sul portale Anpal (con o senza Pin Inps);
- sui portali regionali, se previsto;
- recandosi personalmente



te presso il Cpi.

Chi ha diritto e chiede un'indennità di disoccupazione (Naspi, Dis-Coll) non deve rendere la Did, perché la presentazione all'Inps della relativa domanda equivale anche alla Did.

La profilazione. Sotto tale nome c'è l'insieme di tecniche e procedure che l'Anpal utilizza per conoscere in via approfondita chi sono i beneficiari delle politiche attive (cioè i disoccupati), sulla base dei dati e informazioni inserite dall'utente con la Did. Un software calcola il livello di svantaggio con valori compresi tra 0 e 1: a una persona con valore 0,1 è facilmente collocabile nel mercato del lavoro; chi ha un valore 1 ha un grado più elevato di difficoltà nel collocamento. Il valore della profilazione è aggiornato ogni 90 giorni.

Patto di servizio personalizzato. Al fine di confer-

mare lo stato di disoccupazione i lavoratori i devono contattare il Cpi entro 30 giorni dalla Did (il termine è di 15 giorni se sono beneficiari di Naspi o Dis-Coll). Decorso inutilmente il termine, sono i Cpi ad attivarsi e a convocare il lavoratore entro 90 giorni dalla disoccupazione (cioè nei successivi 60 giorni). Il secondo incontro è allo scopo di stipulare il «patto di servizio personalizzato» che prevede, tra l'altro, l'individuazione del responsabile del Cpi e la definizione del profilo di occupabilità del lavoratore. Quest'ultimo deve dichiarare la disponibilità a: a) partecipare a iniziative e laboratori per il rafforzamento delle competenze nella ricerca attiva di lavoro quali, ad esempio, la stesura del curriculum vitae e la preparazione per sostenere colloqui di lavoro o altra iniziativa di orientamento; b)

partecipare a iniziative formative o di riqualificazione o altra iniziativa di politica attiva; c) accettare congrue offerte di lavoro.

E se il Cpi non convoca il lavoratore? Allora, trascorsi i 60 giorni dalla Did, il disoccupato ha diritto a richiedere all'Anpal, tramite posta elettronica, le credenziali personalizzate per l'accesso diretto alla procedura telematica di profilazione al fine di ottenere l'assegno di ricollocazione.

Le politiche attive

Orientamento, analisi delle competenze

Ausilio alla ricerca di una occupazione

Orientamento specialistico e individualizzato

Orientamento individualizzato all'autoimpiego e all'avvio d'impresa

Avviamento ad attività di formazione

Accompagnamento al lavoro

Promozione di esperienze lavorative mediante tirocinio

Gestione, anche in forma indiretta, di incentivi all'attività di lavoro autonomo

Gestione di incentivi alla mobilità territoriale

Gestione di strumenti finalizzati alla conciliazione dei tempi di lavoro

Promozione di prestazioni di lavoro socialmente utile

Chi è disoccupato...

Sono considerati disoccupati i soggetti privi d'impiego che dichiarano, in forma telematica, al sistema informativo unitario delle politiche del lavoro, la propria immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa e alla partecipazione alle misure di politica attiva del lavoro concordate con il centro per l'impiego. Così stabilisce la legge (art. 19 del dlgs n. 150/2015). In parole semplici, essere privo d'impiego e aver dichiarato la propria immediata disponibilità al lavoro (aver cioè reso la propria Did) sono le due condizioni che determinano formalmente l'inizio dello stato di disoccupazione. Stato che perdurerà fino a nuova occupazione e anche, in caso di occupazione con rapporto di lavoro subordinato di durata fino a sei mesi (in tal caso lo stato di disoccupazione è solo sospeso).



Peso:90%



... e chi non cerca lavoro

Non tutti i disoccupati cercano un lavoro. Per questo, la legge ha previsto anche la condizione di «non occupazione»: quella di coloro, appunto, che un lavoro non ce l'hanno o l'hanno perso e neppure lo cercano; oppure quella di coloro che, pur svolgendo attività lavorativa, ricavano basso profitto, ossia un reddito annuo inferiore a 8 mila euro se si tratta di lavoro subordinato o parasubordinato; a 4.800 euro se si tratta di lavoro autonomo. Questi soggetti, in via di principio, per ottenere prestazioni e agevolazioni, sociali o sanitarie, non sono tenuti a rendere la dichiarazione Did. La condizione di «non occupazione» può essere semplicemente auto-certificata (l'autocertificazione è soggetta a verifica da parte degli uffici interessati).



Peso:90%

Come far crescere la densità digitale (e salvare il lavoro)

In Italia il 60% delle imprese non ne ha abbastanza
Mentre il 39% dei manager pensa che sia una priorità

di **Enzo Riboni**

L'Italia batte solo la Lituania, la Bulgaria, la Romania e l'Ungheria nella «Intensità digitale delle imprese». Lo ha stabilito la Commissione europea nella sua «Relazione sui progressi del settore digitale in Europa». Lo studio utilizza un indice che combina la disponibilità nelle aziende di dodici tecnologie, che vanno dalla fatturazione elettronica, all'utilizzo della rete da parte dei dipendenti, al fatturato sul commercio elettronico. La conclusione è che oltre il 60% delle imprese italiane registra un valore molto basso di quell'indice. Il risultato dipende soprattutto dalle limitate competenze digitali del personale aziendale. Una situazione della quale sono coscienti molti dirigenti italiani. L'Osservatorio di Manageritalia, infatti, ha testato 1.100 suoi associati e ha verificato che il 39% di loro considera l'acquisizione di competenze digitali una priorità. Una presa di coscienza quintuplicata rispetto a tre anni fa, quando quella percentuale si fermava all'8%.

Le idee

«Oggi, o lavori nel digitale o lavori con il digitale adottandone le competenze — commenta Giulio Xhaët, digital strategist di Newton management innovation —. Ciò significa che le professioni prosperate nell'epoca analogica, quelle di medici, architetti, manager, avvocati, stilisti, pubblicitari, musicisti, commercialisti o agronomi, solo per ci-

tarne alcune, dovranno adottare il digitale per rimanere competitive».

Anche chi si adegua, però, non è esente dal rischio di estinzione. Il sito *Will robots take my job?* fornisce un'impetosa valutazione dello stato di salute della propria professione, fornendo la probabilità percentuale della non sopravvivenza alla digitalizzazione oltre il 2033. Gli agenti assicurativi, per esempio, con il 92% sembrano avere i giorni contati: *You are doomed*, sei condannato, è l'implacabile sentenza.

«E il titolo di studio, nella rivoluzione digitale, non garantisce la salvezza a priori — aggiunge Francesco Derchi, docente di Business digitale alla Geneva business school —. Perché ci sono mansioni cognitive ma di routine, per le quali l'occupazione umana rischia di crollare ed altre poco scolarizzate che invece non soccomberanno all'intelligenza artificiale». Lo conferma un'infografica interattiva di Bloomberg Businessweek che colloca tra quelle che non verranno scalpite dall'automazione alcune professioni prive di un'alta scolarizzazione e con redditi modesti quali l'insegnante di scuola materna e tutte le mansioni che includono la cura delle persone. Viceversa professioni ben remunerate come gli analisti del credito, gli account manager e le mansioni di responsabilità nel settore assicurativo, risultano ad alto rischio.

Resta comunque il fatto che anche i professionisti non direttamente

scalfiti dal cambiamento, se non acquisiscono le necessarie abilità digitali andranno rapidamente fuori mercato.

La strategia

Quali competenze quindi diventano prioritarie? Alla domanda rispondono in modo approfondito proprio Derchi e Xhaët, che con Hoepli hanno appena pubblicato *Digital skills*, in cui promettono di aiutare a «capire, sviluppare e gestire le competenze digitali». Un percorso che sta diventando sempre più impervio per le nostre istituzioni formative. «Scuole e università italiane — sostiene Xhaët — faticano a stare al passo perché il mercato del lavoro si evolve troppo rapidamente rispetto alla capacità di rinnovamento dei programmi formativi. Per questo le stesse aziende spesso si attivano cercando di colmare il gap».

Le iniziative

Qualche esempio? La Fastweb digital academy che ha creato corsi per giovani in cerca di lavoro, donne e Pmi, dedicati alle digital soft skills. O la Fastweb4school, nata dalla col-



Peso: 47%



laborazione con il Miur per far crescere le competenze digitali nelle scuole. O anche il progetto di alternanza scuola-lavoro di Tim, che offre training operativi sulle nuove competenze digitali.

«Ma il problema più grosso – conclude Xhaët – riguarda la formazione dei manager, che oggi devono avere un profilo T-shaped, a forma

di T, cioè, dove la barra verticale rappresenta la profondità delle competenze in un ambito specialistico e quella orizzontale l'ampiezza delle conoscenze tipiche di un manager generalista. Un'ibridazione che in Italia non trova ancora alcun percorso formativo, se non direttamente in azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le professioni che implicano la cura delle persone rischiano di meno la sostituzione da parte dei robot

Il termometro del rischio

S. A.

Probabilità di restare disoccupato entro il 2033 a causa dell'intelligenza artificiale



Fonte: Will robots take my job?



Peso:47%

Norme e tributi

Reddito d'impresa. Per beneficiare della detassazione è richiesto solo che il software sia brevettabile anche se sono esclusi gli utilizzi puramente strumentali

Così il patent box incontra il credito R&S

La stessa operazione può avere entrambi i bonus ma la nozione di «novità» è più severa per l'attività di ricerca

A CURA DI

Luigi Ferrajoli

Il credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo (R&S), come contenuto nel Piano Industria 4.0, e il patent box premiano le imprese che - in senso lato - investono nel settore dell'innovazione. Alla luce di questa finalità "comune", tuttavia, è necessario analizzare i profili di convivenza, sovrapposizione ed eventuale conflitto delle due agevolazioni.

La circolare 5/E/2016 ha chiarito che il credito d'imposta R&S e il patent box rappresentano distinti strumenti sinergici: il primo opera attraverso il riconoscimento di un'agevolazione ancorata alla misura degli investimenti effettuati; il secondo garantisce la detassazione dei redditi prodotti in ragione dello sfruttamento di beni immateriali derivanti da attività di ricerca, sviluppo e accrescimento degli stessi, da perseguire e mantenere nel tempo.

Il ministero dello Sviluppo economico, con la circolare 59990 del 9 febbraio 2018, ha fornito chiarimenti sulla disciplina del credito d'imposta R&S, proprio traendo le mosse dagli investimenti effettuati dalle imprese italiane nel settore hi-tech. Secondo il ministero, il software per la cui scoperta o implementazione viene chiesto il credito d'imposta deve essere portatore di un reale progresso scientifico e tecnologico; in particolare, deve essere funzionale alla risoluzione di una problematica su base sistemica. In altri termini, la circolare ministeriale ha escluso dall'agevolazione le attività di tipo ricorrente o di routine, quali ad esempio quelle che possono risolversi nel mero utilizzo di un software per una nuova applicazione o semplicemente per un nuovo scopo.

La locuzione «ricerca e sviluppo» contenuta nell'articolo 8 del Dm 28 novembre 2017 cita alla lettera d) «l'ideazione e la

realizzazione del software protetto dal copyright». Il che pare rispondere a requisiti meno stringenti di quelli appena visti per il credito R&S. Di fatto, quando si tratta di stabilire se le innovazioni tecnologiche riferite all'evoluzione di un software possono beneficiare del patent box, il necessario elemento di novità sembra risolversi nelle procedure che portano al riconoscimento del copyright.

D'altra parte, l'Agenzia, con la risoluzione 28/E/2017, aveva già preso posizione sull'applicazione del patent box in casi di utilizzo indiretto di un nuovo programma applicativo. Le Entrate erano state chiamate a rispondere a un'istanza di interpellato presentata da una società che voleva applicare il patent box in un caso di software coperto da copyright concesso in uso in forma di licenza iniziale, con successivi canoni di assistenza e manutenzione. Partendo dal principio Ocse del *nexus approach* (quale neces-

sario collegamento tra l'agevolazione e l'effettivo svolgimento di un'attività economica che si sostanzia nella ricerca e sviluppo), l'Agenzia ha escluso dal beneficio soltanto il novero delle attività che - profilandosi come mere operazioni di implementazione, aggiornamento e personalizzazione del programma - si risolvono in una forma puramente strumentale di utilizzo del software.

Gli incroci possibili

IL CASO	CREDITO R&S	PATENT BOX
RICERCA INFRAGRUPPO		
In un dato esercizio, la società Alfa sostiene dei costi per un'attività di ricerca commissionata a Beta, società che fa parte dello stesso gruppo.	Nello stesso esercizio in cui ha sostenuto i costi, Alfa può beneficiare del credito per R&S se acquisisce da Beta il dettaglio dei costi sostenuti, supportati da documentazione.	Il patent box spetterà solo se e quando l'attività di ricerca darà alla luce un titolo di proprietà industriale (anche know-how) ed entro il 30% delle spese qualificate (<i>uplift</i>).
CANONE PER IL SOFTWARE		
La società Gamma paga un canone per l'utilizzo di software applicativi in cloud.	Il canone periodico per l'utilizzo del software non beneficia del credito per ricerca e sviluppo.	La spesa non implica lo sfruttamento di un intangibile: il patent box è escluso.
SVILUPPO DEL PACKAGING		
La società Delta sostiene oneri per lo sviluppo di un packaging che garantisce una maggiore conservazione dei prodotti.	I costi sostenuti da Delta possono beneficiare del credito d'imposta per ricerca e sviluppo.	Delta può beneficiare del patent box. Dal 1° gennaio 2018 c'è la necessità di distinzione per ogni bene immateriale.
PROMOZIONE E COMUNICAZIONE		
La società Teta sostiene spese di promozione e comunicazione per una nuova invenzione.	Le spese di promozione e comunicazione non generano alcun credito R&S.	Esclusa la possibilità di avere il patent box su tali spese, anche se l'invenzione è agevolabile.
DIFESA DEL BREVETTO		
Alfa sostiene alcune spese per la difesa del brevetto industriale (spese investigative e legali).	Il credito R&S spetta se le spese sono la prosecuzione naturale di un'attività di ricerca e sono funzionali a registrare il brevetto.	Alfa può beneficiare del patent box.
CREAZIONE DEL MARCHIO NEL 2018		
Gamma, nell'esercizio 2018, sostiene costi di ricerca per la creazione di un marchio, insieme agli oneri per la registrazione internazionale.	Il credito R&S è escluso in ragione dell'ordinaria impossibilità di individuare attività di ricerca e sviluppo ammissibili al credito d'imposta.	Il patent box è escluso, a seguito della riforma introdotta dalla legge 96/2017.

IL FATTORE TEMPO

Mentre per l'attività di sviluppo è premiato l'investimento in quanto tale, per «raddoppiare» lo sconto occorre un bene immateriale



Peso: 29%

I 4 comandamenti Ue sull'economia del riciclo

Alberto D'Argenio

Bruxelles

L'economia circolare non è faccenda per soli ambientalisti, ormai rappresenta il futuro dell'industria. È la frase che in questi giorni

echeggia a Bruxelles per spiegare l'imminente salto dell'Unione nell'era dello sviluppo verde. Nel corso di questa settimana il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, dopo tre anni di negoziati finalmente approverà a larga maggioranza il pacchetto sull'economia circolare che la Commissione Ue aveva proposto nel 2015.

segue a pagina **12**



Jean-Claude Juncker

Plastica e riciclo, i 4 comandamenti della Ue

APPRODA QUESTA SETTIMANA AL PARLAMENTO EUROPEO IL PACCHETTO "ECOLOGICO" GIÀ VARATO DALLA COMMISSIONE: NUOVE NORME E LIMITI PER DISCARICHE, IMBALLAGGI, BATTERIE, COMPONENTI ELETTRICHE. ED ENTRO IL 2030 PER NESSUNA PRODUZIONE SARÀ PIÙ USATO IL PETROLIO

Alberto D'Argenio

segue dalla prima

«Il pacchetto ha le potenzialità per creare risparmi alle aziende del continente pari a 600 miliardi all'anno», analizza la Ellen MacArthur Foundation. Secondo la Commissione europea creerà 140mila posti di lavoro e permetterà il taglio di 617 milioni di tonnellate di CO2 entro il 2035. Per l'Europarlamento spingerà il Pil continentale tra l'1 e il 7% all'anno. Eppure difendere le norme proposte da Bruxelles dall'assalto delle capitali - preoccupate dall'introduzione di target vincolanti - non è stato facile. Ne sa qualcosa Simona Bonafé, relatrice a Strasburgo del pacchetto che finalmente vedrà la luce mercoledì. «I governi volevano distruggerlo - spiega nel

suo ufficio al 13esimo piano del Parlamento europeo l'eurodeputata del Pd - è stato un negoziato molto duro mentre l'industria ne ha capito il valore positivo: le nuove regole aprono prospettive economiche enormi, stiamo parlando di una politica industriale per il futuro dell'Unione europea che va al di là di quella legata ai rifiuti». Insomma, un passo in avanti verso la creazione di ricchezza sostenibile, uno dei tasselli sui quali l'Europa ha deciso di puntare per entrare nel futuro.

Le direttive

Nel concreto, dopodomani il salto nell'economia circolare avverrà con l'approvazione da parte dell'Europarlamento di quattro direttive europee rispettivamente su riciclo dei rifiuti, imballaggi, rifiuti da batterie, componenti elettriche ed elettroniche e infine discariche. L'idea è che recuperando le materie prime dai rifiuti, le aziende inquineranno meno e soprattutto taglieranno i costi nel processo produttivo. Non è l'utopia dei rifiuti zero, è qualcosa di più concreto. Tanto che la Cina sull'eco-

nomia circolare sta investendo molto ma l'Europa, almeno in questo campo, per una volta è ancora in posizione di leadership e proprio per mantenerla ha deciso di andare avanti. Le quattro direttive introdurranno diverse novità, a partire dal rafforzamento della gerarchia di rifiuti grazie alla quale i governi dovranno ulteriormente rovesciare le loro politiche: la priorità dovrà essere prevenire la creazione dei rifiuti, in secondo luogo privilegiarne riparazione e riciclo, segue il recupero energetico attraverso i termovalorizzatori.

La discarica

All'ultimo posto la discarica. Per questa ragione diventerà obbligatorio in tutta Euro-



Peso: 1-6%, 12-59%, 13-44%

pa, come già in Italia, per i produttori di imballaggi dare vita a consorzi che si occuperanno di riciclarli (con metodi che puntano alla massima efficienza facendo risparmiare milioni di euro). Centrale anche l'introduzione di un target allo spreco alimentare: tutti i governi europei dovranno tagliarlo del 30% entro il 2025 e del 50% entro il 2030. Allo stesso modo dovrà essere eliminata la generazione di rifiuti marini. L'Europa cancella poi le deroghe in bianco alla raccolta separata dei rifiuti, dalla plastica al metallo passando per vetro e carta: tutti i paesi Ue dovranno farla ed eventuali sconti potranno essere autorizzati solo da Bruxelles a fronte di esigenze motivate e credibili.

Nuovi target

Conseguenza sono i nuovi target sui rifiuti riciclati: dovranno essere il 55% nel 2025, il 60% nel 2030 e il 65% nel 2035. Percentuali che saranno calcolate con nuovi metodi negli scorsi mesi al centro di duri negoziati in quanto potrebbero portare a sorprese: la Germania, ad esempio, che dell'essere leader nell'am-

bientalismo fa un vanto, con i nuovi criteri potrebbe vedere i suoi numeri calare drasticamente. Ci sarà anche l'obbligo di raccolta separata dei rifiuti organici, come cibo e piante, e soprattutto nuovi obiettivi per riciclare i rifiuti da imballaggi: 65% entro il 2025 e 70% entro il 2030 con alcuni sotto target, come quello di plastica (50 e 55%), vetro (70 e 75) o carta (75 e 85). Fondamentale infine il nuovo tetto del 10% massimo entro il 2035 ai rifiuti che potranno essere gettati in discarica (oggi

l'Italia viaggia intorno al 28% ma ci sono paesi messi peggio, come la Romania con il 70%). Ma l'economia circolare per Bruxelles non si esaurisce qui. Recentemente la Commissione ha presentato altre due proposte legislative che dovranno passare il vaglio di Parlamento e governi Ue capaci di far capire profondità e dimensioni della visione europea.

Finanza verde

La prima riguarda la finanza verde: solo per rispettare i target climatici ed energetici dell'accordo di Parigi all'Euro-

pa mancano 180 miliardi all'anno. Soldi ai quali si aggiungono gli investimenti necessari a far decollare l'economia circolare. Per questo la Commissione propone i Green Bond, ovvero la possibilità di accedere più facilmente al mercato per finanziare progetti legati ad attività verdi (le obbligazioni ecologiche oggi rappresentano appena l'1% del totale). Da qui anche la proposta del Green Supporting Factor, ovvero l'abbassamento dei requisiti prudenziali per banche, assicurazioni e fondi pensione che decideranno di investire nella green economy (facile però immaginare che l'iniziativa verrà ostacolata dalla Germania, contraria a possibili fattori di rischio sui mercati).

Infine chiude il cerchio la strategia sulla plastica lanciata un paio di settimane fa dalla Commissione europea (a cui seguirà, a maggio, una proposta sulla plastica monouso): prevede che tutti gli imballaggi in plastica siano riciclabili entro il 2030. Un target necessario per l'ambiente e per creare investimenti pub-

blici e privati capaci di migliorare l'efficienza produttiva. Insomma, si punta di rendere capace l'Europa a riciclare la plastica (oggi con il prezzo del petrolio basso conviene produrla) e soprattutto di farlo in casa, visto che la Cina ha smesso di farlo per noi in quanto il suo mercato ormai ne produce in abbondanza.

Tra ambientalismo e opportunità economiche, l'Europa ci prova. Starà anche ai governi accettare la sfida evitando, come invece spesso accade, di mandare tutto all'aria.

ICASI



LEGO
Il 1° marzo 2018 la Lego ha annunciato la sua svolta green, per ora molto parziale per la verità: per ora solamente gli elementi botanici nei set di costruzioni (foglie, cespugli e alberi) saranno prodotti con una nuova plastica di origine vegetale. "Stiamo lavorando molto per sviluppare nuove materie sostenibili. Si tratta di un primo grande cambiamento anche se gli elementi in polietilene rappresentano solo l'1-2% della quantità totale di elementi in plastica" ha spiegato Tim Brooks, responsabile della sostenibilità ambientale del gruppo Lego. Ben altra portata avrà l'obiettivo verso cui la casa sta lavorando, e cioè costruire tutti i mattoncini con plastiche sostenibili. Ma bisognerà attendere fino al 2030. Peraltro il gruppo stha collaborando con il WWF per sostenere e creare la domanda di mercato per una plastica proveniente da fonti sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOVAMONT
La Novamont ha inaugurato nel Polesine il 29 settembre 2016 il primo impianto al mondo di produzione di "butandiolo" da sostanze zuccherine provenienti dai campi e non fabbricato quindi con il petrolio. Il butandiolo, oggetto di un investimento da 108 milioni di euro, non è una plastica di uso domestico. È invece un componente che entra nella composizione del cruscotto dell'auto che guidiamo, del cellulare che teniamo in tasca, delle calze che indossiamo. Questo mercato a livello globale vale 3,5 miliardi di euro e raddoppierà nei prossimi 5 anni. Alimentarlo senza petrolio abbassa l'import e aiuta l'ambiente perché consente di tagliare del 56% le emissioni di CO2 legate alla lavorazione. Catia Bastioli, ad di Novamont, sottolinea un altro aspetto del processo: "I nostri impianti dialogano con il territorio, producono posti di lavoro che non possono essere delocalizzati perché la materia prima è a filiera corta".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIPA
Il 15 settembre 2017, durante "Drinktec 2017", la più grande fiera mondiale dedicata all'industria Beverage e Liquid Food, a Monaco di Baviera, la Sipra, un'azienda italiana di progettazione e realizzazione di sistemi per la produzione e l'engineering di stampi e contenitori in Pet, ha presentato Xtreme Renew, un sistema a ciclo unico, per la produzione di "preforme" con plastica di qualità vergine contenenti il 100% di Pet riciclato. Il prodotto è in grado di ridurre i consumi e la produzione di CO2, ottimizzare i costi di gestione degli impianti e limitare l'impiego di spazi all'interno degli stabilimenti produttivi. Si inserisce in un'ottica di economia circolare completamente sostenibile, con un risparmio di energia calcolato nel 20% l'anno, e di un altro 20% sugli spazi occupati in magazzino. Inoltre usa il Pet che già di per sé non deriva dal petrolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1



2



3

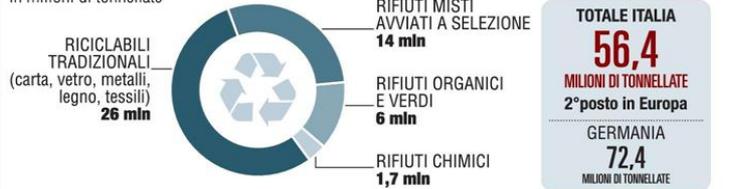
Jean-Claude Juncker (1), presidente commissione; l'eurodeputata **Simona Bonafè** (2); il presidente del Parlamento europeo **Antonio Tajani** (3)



Peso: 1-6%, 12-59%, 13-44%

QUANTO SI RICICLA IN ITALIA

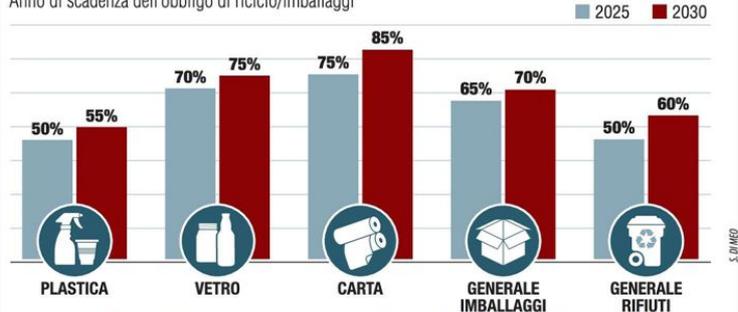
In milioni di tonnellate



Un impianto avanzato di trattamento della plastica e di altri rifiuti in Germania

I NUOVI TARGET EUROPEI

Anno di scadenza dell'obbligo di riciclo/imballaggi



La risoluzione n. 27/E detta la tempistica entro cui effettuare gli adempimenti documentali

Industria 4.0, fa fede la perizia

L'iperammortamento parte con la relazione giurata

Pagina a cura
di **DULIO LIBURDI**
e **MASSIMILIANO SIRONI**

La perizia giurata decide il periodo d'imposta dal quale operare gli iperammortamenti. Con la recente risoluzione ministeriale n. 27/E del 9 aprile 2018, si aggiunge un ulteriore tassello che precisa la tempistica entro cui gli adempimenti documentali necessari all'ottenimento del beneficio per i beni «Industria 4.0», devono essere effettuati.

Gli iperammortamenti. Questa agevolazione è stata introdotta dalla legge n. 232/2016 (art. 1, commi 9-13) e consiste in una variazione in diminuzione della base imponibile ai fini delle imposte dirette commisurata agli ammortamenti (in caso di acquisto) o alle quote capitale dei canoni (per la locazione finanziaria) relativi a beni strumentali finalizzati a favorire processi di trasformazione tecnologica e digitale secondo il modello «Industria 4.0». Tale misura può essere considerata di carattere «automatico», in quanto non prevede, a carico del soggetto che intende utilizzarla, la presentazione di un'apposita istanza, quanto piuttosto la verifica del rispetto di una serie di condizioni di accesso al beneficio.

I requisiti. Oltre a verificare il momento di effettuazione dell'investimento e l'entrata in funzione del bene medesimo, i titolari del reddito d'impresa che intendano beneficiare degli iperammortamenti dovranno altresì controllare che i beni oggetto della disposizione in esame abbiano i requisiti di

cui all'allegato A della legge n. 232/2016 e che siano interconnessi al sistema aziendale di produzione o alla rete di fornitura. Proprio con riferimento a queste due ultime condizioni, il comma 9 dell'art. 1 della legge n. 232/2016 impone alcuni obblighi documentali che possono così riassumersi: per i beni aventi un costo di acquisizione (unitario) fino a 500 mila euro è necessaria una dichiarazione resa dal legale rappresentante ai sensi del dpr n. 445/2000 con cui si attesti la sussistenza dei requisiti medesimi, mentre al superamento di tale soglia quantitativa è richiesta una perizia giurata rilasciata da un ingegnere o da un perito industriale iscritti negli appositi albi industriali o un certificato rilasciato da un ente accreditato. Il recente documento interpretativo emesso dalla Fondazione nazionale commercialisti sul tema (si veda altro articolo in pagina) evidenzia come, anche qualora non si superi il limite di 500 mila euro posto dal legislatore, appaia opportuno richiedere una perizia da un tecnico esterno, in modo da supportare il contenuto della propria dichiarazione.

La risoluzione. Il documento di prassi qui esaminato tratta il caso in cui la perizia giurata di stima richiesta dalla legge sia disponibile in un periodo d'imposta successivo a quello in cui si verificano le condizioni per usufruire degli iperammortamenti, partendo dalla considerazione per cui il comma 11 dell'articolo 1 della legge n. 232/2016 non prevede un termine, a pena di decadenza, entro cui «[...] devo-

no essere acquisiti i documenti attestanti la sussistenza dei requisiti per l'agevolazione». Sul punto, era già intervenuta Assonime che, con la circolare n. 4 del 7 febbraio 2018 aveva sostenuto come il ritardo nell'ottenimento della perizia giurata non pregiudica il beneficio in esame, quanto piuttosto ne posticipa il momento di fruizione al periodo d'imposta in cui si acquisisce la perizia. A tale proposito, la risoluzione n. 27/E del 2018 precisa come «[...] la documentazione richiesta dal comma 11 riveste un ruolo fondamentale nell'ambito della disciplina agevolativa (in quanto deve attestare, tra l'altro, il rispetto del requisito dell'interconnessione, indispensabile per la spettanza e la fruizione del beneficio)», pervenendo all'analoga conclusione per cui gli iperammortamenti potranno essere conteggiati solo a partire dal periodo d'imposta in cui sia stato assolto l'onere documentale previsto dalla legge n. 232/2016.

I precedenti. La risoluzione n. 152/E del 15 dicembre 2017 aveva già analizzato la questione, limitatamente ad alcune fattispecie in cui a ridosso del termine del periodo d'imposta non si riuscisse (per motivazioni oggettive) a ottenere in tempo utile la perizia giurata; nello specifico si menzionavano i casi in cui i) nonostante si fossero verificate tutte le condizioni sostanziali non vi fosse il tempo materiale di procedere con tutto l'iter formale per l'acquisizione della perizia giurata e ii) la situazione di complessità derivante da beni realizzati in

appalto con conseguente collaudo alla fine dell'esercizio. In tali casi, l'orientamento espresso dall'Agenzia era quello per cui era comunque possibile conteggiare gli iperammortamenti (senza operare alcun differimento del beneficio al periodo d'imposta di acquisizione della perizia giurata) purché l'impresa fosse comunque in grado di dimostrare l'ottenimento, entro la fine del periodo d'imposta, di una perizia asseverata (ancorché non giurata), connotata dunque dal fatto che vi fosse un'assunzione di responsabilità del perito sui contenuti di certezza e veridicità della stessa, consentendo il giuramento nei primi giorni dell'esercizio successivo. A una prima lettura, tale impostazione sembra essere diametralmente opposta a quella della risoluzione n. 27/E dell'aprile 2018: tuttavia si ritiene che i due documenti di prassi non risultino tra di loro in contraddizione, anche alla luce del fatto che la risoluzione 27/E non menziona, né smentisce quanto affermato con la risoluzione n. 152/E del 2017. Una possibile lettura potrebbe essere quella secondo cui, al di fuori dei casi specifici trattati da questa ultima risoluzione (per cui è consentito accedere all'agevolazione anche qualora l'iter di perfezionamento per il giuramento della perizia avvenga nei primi giorni del periodo d'imposta successivo), in tutte le altre situazioni, gli iperammortamenti si calcolano a partire dall'esercizio in cui si acquisisce la perizia giurata (si veda la tabella in pagina).

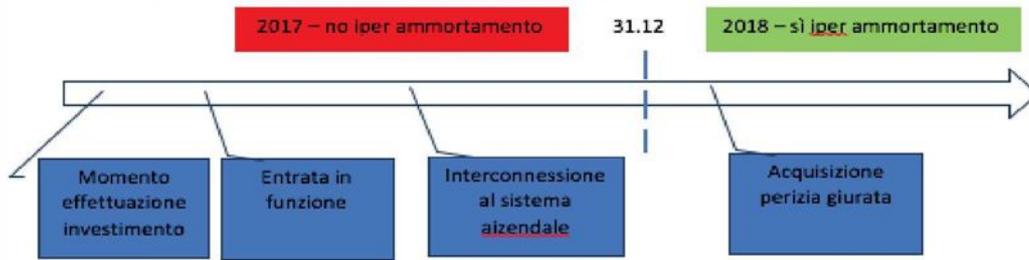
— © Riproduzione riservata —



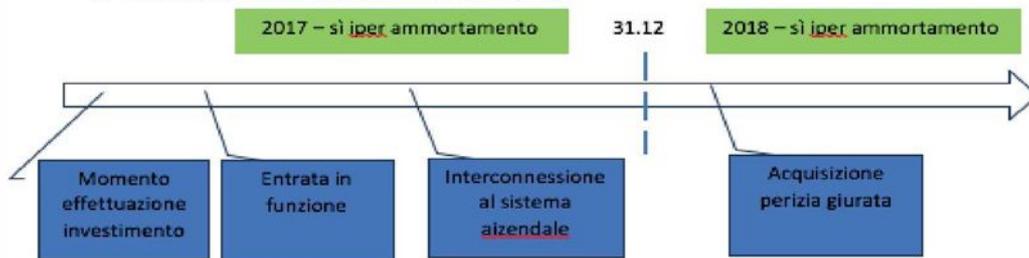
Peso: 63%

Prima e dopo la risoluzione

a. Il principio generale secondo la risoluzione n. 27/E del 2018



b. I casi specifici della risoluzione n. 152/E del 2017



Peso: 63%

L'Osservatorio del Politecnico di Milano rileva l'interesse crescente per la digitalizzazione

Aziende sempre più connesse

Industria 4.0 traina l'Industrial-Internet of Things

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Non solo contatori di energia intelligenti e automobili connesse. L'Internet of Things (IoT) è soprattutto questo (Smart metering e Smart car rappresentano insieme quasi la metà del fatturato IoT in Italia, con poco meno di 2 miliardi di euro nel 2017 sul totale di 3,7 miliardi toccato lo scorso anno), ma l'Internet delle cose (o meglio degli oggetti) avrà un ruolo sempre più rilevante anche nel mondo industriale. Per esempio, grazie all'IoT è possibile monitorare in tempo reale il funzionamento di un impianto produttivo, raccogliendo dati utili per studiare logiche di manutenzione predittiva che consentano di limitare gli stop alla produzione. O nel caso di guasti si può intervenire in modo più veloce grazie alla migliore diagnosi. O ancora, un produttore di macchinari, grazie alla loro connessione, può raccogliere i dati sul loro utilizzo e registrare le esigenze dei clienti o le funzionalità più usate per migliorare le versioni successive dei macchinari stessi. I progetti di Industrial IoT (I-IoT) più diffusi in Italia sono legati al controllo dell'avanzamento della produzione (31%), alla manutenzione preventiva (28%), a un maggior supporto agli operatori nello svolgimento

delle attività sulla linea (22%) e al material handling (20%). A seguire le soluzioni per garantire l'efficienza energetica nella fabbrica (17%) e un miglior controllo qualità nelle fasi produttive e di assemblaggio (14%). Manutenzione predittiva (11%), sicurezza sul lavoro (8%) e gestione del ciclo di vita dei prodotti (5%) sono tra le applicazioni meno diffuse, ma sono anche quelle che potrebbero avere impatti più rilevanti.

È questo uno degli aspetti rilevati dalla ricerca dell'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano, presentata nei giorni scorsi a Milano al convegno «Internet of Things: connessi o estinti!».

C'è un comune denominatore che lega i due rami, IoT e Industrial IoT, ma quest'ultimo ha dei requisiti propri delle applicazioni industriali come la continuità di funzionamento e la reattività. Malgrado i rischi nella gestione, perché mancano ancora interoperabilità e standard condivisi, c'è sempre maggior interesse verso l'utilizzo di soluzioni I-IoT da parte delle imprese. In Italia l'Industrial IoT è trainato dal piano nazionale Industria 4.0, che sta agendo a tappeto per diffondere le soluzioni IoT nelle aziende e che prevede, nel quadriennio 2017-2020, agevolazioni a vantaggio delle

imprese che investiranno in Ricerca e Sviluppo. Infatti, se fino a un anno fa l'indagine aveva rilevato scarsa consapevolezza delle imprese italiane verso la digitalizzazione e l'ammodernamento tecnologico, oggi la situazione è completamente diversa. A testimonianza di ciò il fatto che il livello di conoscenza del tema Industria 4.0 sia salito notevolmente: l'8% delle imprese dichiara di non conoscere tale fenomeno (25% nel 2016), circa un terzo ha partecipato a eventi e incontri di approfondimento e oltre un quarto sta valutando come passare dalla teoria all'azione.

«L'Industrial IoT in Italia è in pieno fermento e avrà un ruolo sempre più rilevante nel mondo industriale, con grandi consorzi e alleanze che scendono in campo per favorire interoperabilità e accesso ai dati», commenta **Giovanni Miragliotta**, responsabile scientifico dell'Osservatorio Internet of Things. «Ma, nonostante sia in costante crescita il numero di imprese capaci di comprendere le opportunità offerte da questo ambito, c'è ancora molto lavoro da fare per sfruttarle appieno».



Peso: 33%



Europa & Sud

Fondi europei, la «stangata» sul Meridione

di **Bepi Castellaneta**

Almeno cinque «miliardi di tagli». È l'allarme lanciato dall'eurodeputata tarantina Rosa D'Amato (M5S) a proposito di risorse programmate e fondi europei. Secondo la parlamentare europea pentastellata, intervenuta sulla presentazione da parte della

Commissione europea della riforma della politica di coesione, si profila «una doppia stangata per il Sud Italia». «Le Regioni più povere - aggiunge - , principalmente Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Campania, Puglia, Molise, Abruzzo e Lazio, potrebbero perdere fra i due e i tre miliardi di euro».

La provincia di Napoli e in pratica l'intera Campania, sono state ormai superate da regioni fino a poco tempo fa decisamente più

povere come la Polonia. E quanto si evince dall'aggiornamento dell'Agenzia europea di statistica europea sul Pil. Dai numeri viene fuori che il Centro-Sud è sotto la media europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IMPRESA & TERRITORI

La grande rete in Asia. Pechino adegua le sue strutture normative per la messa a regime del piano strategico «Belt & Road»

La Via della seta chiama le aziende

Accordi doganali, leva fiscale ed environmental tax per agevolare i progetti in cantiere

Rita Fatiguso

■ Non è semplice “agganciare” una strategia tanto ambiziosa e complessa come quella della «Belt&Road strategy» cinese, con investimenti infrastrutturali dell'ordine di circa 300 miliardi di dollari Usa all'anno.

Annunciata dal presidente cinese Xi Jinping cinque anni fa per dar vita a un'area economica costituita da una settantina di Paesi situati geograficamente su una direttrice terrestre (la «Silk Road Economic Belt») e sua una marittima (la «21st-Century Maritime Silk Road»), la Belt&Road strategy punta a migliorare la cooperazione e i rapporti economici e commerciali in quest'area.

Gli strumenti di finanziamento sono due. Da una parte, l'Asian Investment Infrastructure Bank (Aiib), la Banca asiatica multilaterale di sviluppo promossa da Pechino con una intensa pipeline di progetti (si veda la cartina a fianco) e di cui l'Italia è socio fondatore: vanta, infatti, il 2,57% del capitale versato pari a 514 milioni di dollari, quinto socio non regionale e dodicesimo in assoluto. Dall'altra, il

Silk Road Fund, che la Banca centrale ha dotato di 40 miliardi di dollari Usa.

I numeri e le opportunità

Finora, la Belt&Road ha sviluppato 1.400 progetti per un totale di 292 miliardi di dollari, coinvolto 65 Paesi pari al 60% del Pil mondiale, con 4,5 miliardi di persone. Nei prossimi 5-7 anni gli investimenti arriveranno a mille miliardi di dollari.

L'Italia potrà cogliere le opportunità dell'iniziativa con una strategia condivisa da tutti i soggetti interessati, e ha maggiori spunti di interesse per le nostre imprese nei settori dell'ingegneria, delle infrastrutture, dell'energia e dei trasporti. Confindustria ha avviato un progetto specifico favorendo la partecipazione di aziende italiane ai progetti il coinvolgimento di Ance, Anie, Anima, Animp e un selezionato numero di imprese. I vertici di Confindustria hanno incontrato il presidente di Aiib, e altri appuntamenti correlati, tra cui prossimo Forum Belt&Road a Hong Kong, sono in calendario.

Il versante più complicato

per Pechino, invece, è senz'altro quello delle riforme per adeguare l'impianto delle norme, tanto che nel marzo 2015 la Ndr, la Commissione per le riforme e lo sviluppo nazionale, il ministero degli Affari esteri e il ministero del Commercio hanno varato un piano operativo congiunto: la «Vision and Actions on Jointly Building Silk Road Economic Belt and 21st Century Maritime Silk Road» si ripropone l'obiettivo di attivare un'implementazione costante.

Cruciale è la leva fiscale. «Attualmente la Cina - dice Lorenzo Riccardi, partner dello studio RSA Asia di Shanghai - ha siglato 102 accordi contro la doppia imposizione, di cui circa 60 con i Paesi coinvolti nel progetto Belt&Road. Alcuni di questi sono stati aggiornati per renderli maggiormente utili al progetto, come il nuovo Double taxation agreement (Dta) tra Cina e Russia che riduce la withholding tax sulle royalties dal 10% al 6% e su interessi e dividendi dal 10% al 5%».

La sostenibilità ambientale

«Vista l'importanza data al

progetto B&R - continua Riccardi -, è plausibile attendersi nei prossimi anni ulteriori provvedimenti finalizzati a stimolare le società cinesi ad effettuare investimenti all'estero, a rafforzare la cooperazione e le relazioni tra Cina e gli altri Paesi e creare un ambiente normativo che tuteli gli operatori coinvolti. Un esempio? L'idea di implementare politiche eco-sostenibili in progetti trentennali dimostra come la Cina abbia maturato una visione strategica di lungo periodo, idea rafforzata anche dalla recente introduzione della Environmental Protection Tax, che colpisce le industrie particolarmente inquinanti». Finalmente introdotta in Cina, la tassa per chi inquina potrebbe essere esportata in altri Paesi della Belt&Road.



Peso: 32%

L'INCHIESTA / ASSISTENZA E FLESSIBILITÀ

Welfare in azienda, l'altra faccia del lavoro Chi è felice rende di più

BARTOLOMEI ■ Alle pagine 6 e 7



Welfare in azienda Fattore umano Palestra, asilo e medico Così cresce la produttività

di RITA
BARTOLOMEI

■ BOLOGNA

C'ERA una volta il welfare e basta: asilo, palestra, buoni pasto. Oggi ci sono il benessere dei dipendenti, il calcolo della produttività e sempre più *smart working* – purtroppo il settore è affollato di anglicismi – insomma il lavoro intelligente che bada ai risultati, più che al controllo. Con due pilastri, la proprietà e i capi. A loro è affidata una responsabilità enorme: far fruttare il capitale umano. A Bologna qualche settimana fa su cultura del lavoro e buone pratiche la fondazione Golinelli ha costruito un festival, Nobilita. Grandi manager di aziende italiane – e internazionali, da Barilla a Cir Food a Marzotto – hanno raccontato cosa si muove nel 2018.

PIÙ BENESSERE uguale più fatturato. Ce l'ha appena ripetuto anche l'ultimo rapporto Welfare Index Pmi di Generali, monitoraggio su 4mila piccole e medie imprese italiane e le loro iniziative legate a previdenza e sanità integrativa, polizze assicurative, concilia-

zione vita-lavoro, sostegno all'istruzione dei figli, formazione e sicurezza. L'analisi non lascia dubbi: più i lavoratori sono soddisfatti – anche grazie ai benefit ma non solo – più l'azienda va bene. Nello studio delle Generali il 63,5% degli imprenditori riconosce di avere avuto un incremen-

to produttivo. Ma quanto pesa economicamente il welfare aziendale? Nel primo rapporto Censis-Eudaimon, a gennaio, è stato stimato che se beni e servizi fossero applicati a tutti i dipendenti del settore privato, si arriverebbe a un valore di 21 miliardi. Sanità, previdenza integrativa, buoni pasto e mensa: queste, nell'ordine, le preferenze dei lavoratori.

«Noi abbiamo la fortuna di avere un'eredità importante che deriva dalla nostra storia. La Fondazione Marzotto è nata nel 1959 – riavvolge il nastro Luca Vignaga, HR manager di Marzotto –. Oggi è una cosa separata dall'azienda. È stata voluta da Gaetano Marzotto. Che ha sempre avuto quest'idea: chi lavorava nelle sue imprese doveva essere custodito, per così dire. Ci sono attività che abbiamo ereditato da allora». Con qualche difficoltà perché spesso i locali sono d'epoca, ma si cerca di avere attenzione anche allo spazio fisico.

Perché, aggiunge il manager, «le neuroscienze dimostrano che l'ambiente è il più grande messaggero di valori in un'azienda». Gli ingredienti del welfare sono quelli tradizionali. Vignaga elenca: «Diamo la possibilità di scegliere. Pensione integrativa, premi di risultato che possono essere convertiti in buoni spesa, corsi di formazione. Ma credo che il più grande benessere organizzativo sia dato da una leadership attenta alle persone. I lavoratori se ne vanno dalle aziende non per motivi economici ma perché hanno problemi con il capo. La prima grande rivoluzione da fare è questa».

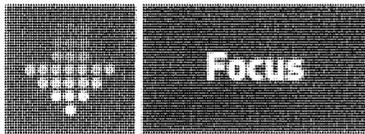
Ci credono Rocco De Lucia e la moglie Barbara Burioli, titolari della Siropack di Cesenatico, azienda di packaging con una trentina di dipendenti e un cuore così. Marito e moglie l'anno scorso sono stati nominati dal presidente Mattarella Cavalieri al merito della Repubblica. C'è di mezzo Steven, 22 anni, rimasto senza indennità di malattia dell'Inps dopo 180 giorni di assenza. L'azienda poteva licenziarlo, invece ha deciso di pagargli comunque lo stipendio. «Si metta nei miei panni – racconta con semplicità Rocco De Lucia –. Un ragazzo così giovane ha un tumore, gli esportano un polmone. Mi chiama con un filo di voce e mi dice 'non ho

preso un euro di paga'. Abbiamo fatto la cosa più semplice di questo mondo. Non ci siamo girati dall'altra parte. L'abbiamo aiutato e continuiamo a farlo. Abbiamo fede, deve farcela». Siropack ha centrato le 5 W conquistando il titolo di Welfare Champion co-

me altre 37 imprese tra le 4mila esaminate dallo studio Generali Italia. Il punteggio massimo per l'attenzione al benessere dei lavoratori e alla sicurezza. Vuol dire, ad esempio, «cinquecento euro netti a persona se il libro degli infortuni resta immacolato - spiega

il titolare -. Facciamo impresa da 18 anni, funziona eccome. Ad oggi siamo arrivati a 470mila ore di lavoro senza incidenti». Ancora, il bonus bebè. «Millecinquecento euro per il primo figlio, 2000 per il secondo. Se uno fa 5 figli? Sono 10mila euro», non fa una piega De Lucia. Riflette: «Ho 50 anni. Mi piace la gente che ride, che ha progetti, speranze, voglio lasciare un segno. Almeno ci provo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

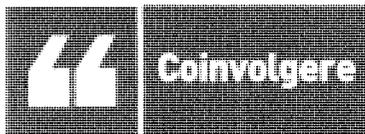


SETTORE PRIVATO
Se i benefici venissero applicati a tutti i dipendenti si arriverebbe a 21 miliardi

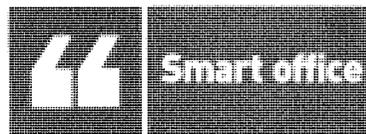
Che cos'è

Il welfare aziendale è l'insieme di benefit e prestazioni che l'azienda eroga per migliorare il benessere dei dipendenti e dei loro familiari. Dal 2018, tra le misure erogabili, rientrano gli abbonamenti a treni, autobus e metro. Inoltre, il lavoratore può decidere di trasformare il premio di produttività (che è fino a 4mila euro e tassato al 10%) in misure di welfare aziendale e, in questo modo, viene detassato totalmente

CASO SIROPACK
Ha pagato lo stipendio a un giovane malato di cancro rimasto senza copertura Inps



Il vero potere di un capo deriva dalla capacità di dare risposte e di stimolare il contributo dei dipendenti



Non c'è bisogno di un orario di ingresso, diamo flessibilità: qui contano gli obiettivi, non mettiamo vincoli

I BENEFIT IN BUSTA PAGA
 Fonte: Censis

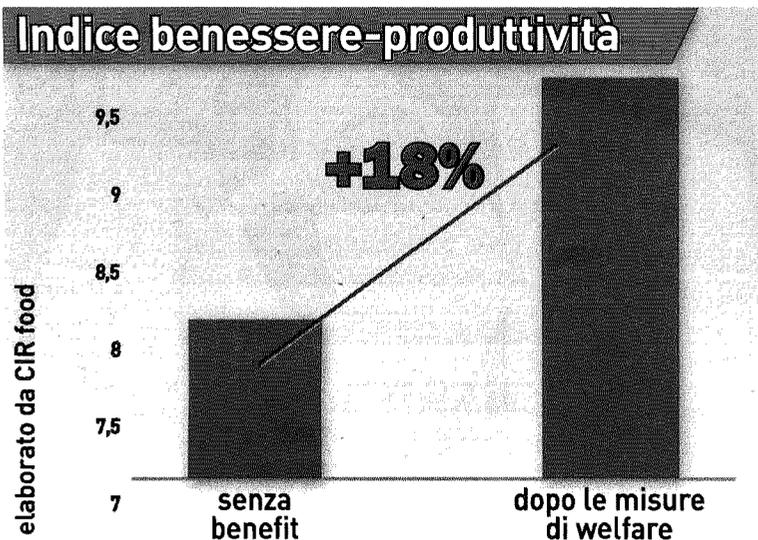
5 MILIONI
 I lavoratori nei cui contratti è previsto il premio

41%
 Le piccole e medie aziende attive nel welfare aziendale

I PIÙ UTILI SECONDO I LAVORATORI

Assicurazione, malattia, non autosufficienza, infortuni 53,8%	Mensa aziendale buoni pasto 31,5%	Convenzioni per sconti nei negozi 21,3%
Previdenza Complementare 33,3%	Trasporto Casa Lavoro 23,9%	Asilo nido, vacanze, rimborsi spese per i figli 20,5%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'idea contro gli acronimi criptici «Serve una palestra linguistica»

■ BOLOGNA

MARCO Cigna, ceo della Joan Peter Sloan – ambasciatore del noto imprenditore inglese che s'è inventato un modo per insegnare la lingua agli italiani – tra le iniziative di welfare vedrebbe bene anche una palestra linguistica. Perché, dallo *smart working* (una tra le frasi straniere più abusate) all'ignoranza il passo è breve. Nella vita quotidiana e lavorativa spopolano sempre più incomprensibili acronimi, come se non avessimo nemmeno più tempo di parlare o scrivere come si deve. Cigna racconta uno dei suoi ultimi incontri a pranzo con la premessa: «È tutto vero. Mi sono sentito dire 'fai tu le *mom* (*minutes of meeting*), ci vediamo (*as soon as possible*)'». I due acronimi significano 'occupati tu delle note' e 'vediamoci il prima possibile'. «Da un lato – osserva ancora il manager – si abusa tra italiani di termini inglesi, dall'altro, quando dobbiamo parlare con gli stranieri non abbiamo più argomenti. Quindi, alla fine, il lavoro non viene valorizzato per quanto invece meriterebbe. In quanto tempo riesco a comunicare al meglio: queste sono le due doti che nessuno, neanche un robot, potrà mai sorpassare».

r. b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Chi è felice lavora meglio Rende fino al 20% in più»

Il manager di Cir food: ecco il grafico del benessere

BOLOGNA

GIORDANO Curti, 44 anni, dal 2016 direttore generale di Cir food, 13mila dipendenti, colosso della ristorazione collettiva, la casa madre è a Reggio Emilia.

Da voi esiste addirittura il grafico della felicità.

«Misura la produttività. Con risultati incredibili: quasi un venti per cento in più se la persona è messa nelle condizioni migliori per svolgere il proprio lavoro. Chiamiamolo benessere».

Più realistico.

«La felicità è scegliere quel che si fa. Noi abbiamo persone felici e altre che magari, se potessero scegliere, farebbero qualcos'altro che non lavare piatti. Ma è importante che li lavino nella condizione migliore possibile».

Quando vi siete stabilizzati con il vostro attuale impianto di welfare?

«Cinque anni fa il progetto è stato trasformato in sistema. Noi per noi, oltre 20 voci».

Le più innovative.

«Sono tante, per aree: salute e benessere, sostegno al reddito, servizi...».

Smart office compreso.

«Vuol dire lavorare per obiettivi senza vincoli. Arrivare in azienda con flessibilità, non c'è bisogno di avere un orario d'ingresso. La mattina se hai bisogno di portare i bambini a scuola lo fai. La pausa pranzo può essere di trenta minuti o di due ore, se vuoi andare in



DG
Giordano Curti,
44 anni,
direttore generale
di Cir Food

palestra perché la sera non riuscivi a farlo».

L'organizzazione del lavoro.

«Diamo la possibilità di fare orario continuato. E posso chiedere un permesso se mio figlio non sta bene o devo iscriverlo a scuola. È prevista l'integrazione dello stipendio fino al 50% per il congedo da paternità».

Intervenendo a Nobilita, il festival del lavoro all'Istituto Golinelli di Bologna, lei ha detto: fiducia è una delle parole chiave. Quando avete capito che il benessere dei dipendenti aiuta il fatturato?

«Direi subito. Siamo un'impresa di persone. Dare fiducia, lavorare per obiettivi, delegare e coinvolgere, aumenta la produttività. A volte ereditiamo lavoratori da altre imprese. Li mettiamo al centro e loro migliorano. Questo per noi è un dato incredibile».

Il benessere e la fiducia dei dipendenti tolgono potere a chi comanda?

Sorride: «No, in realtà sono una grande opportunità».

È una risposta da manuale o una risposta vera?

«Vera, verissima. Uno ha tanto più potere quanto più ha capacità di governare, dare risposte. Ognuno di noi pensa di avere potere quando gli altri...».

Ubbidiscono?

«Quando sono tenuti bassi. In realtà il direttore generale ha potere quando gli altri contribuiscono. Quando qualcuno viene qui e mi propone una soluzione che mi evita di andare a sbattere, io acquisisco potere. Perché abbiamo fatto la scelta giusta».

Rita Bartolomei

© RIPRODUZIONE RISERVATA